SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

169ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 9279

COMMISSIONE SENATORIALE D'INCHIESTA

Deferimento di documento a Commissione permanente in sede referente per l'istituzione di una Commissione senatoriale di inchiesta 9280

CONGEDI 9279

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di ente 9280

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 9279, 9307

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 9280

Presentazione di relazione 9280

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 9279

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 9308, 9310

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 9308

Svolgimento:

* AIMONI 9287
ARGIROFFI 9299
DAL CANTON Maria Pia, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 9298, 9301
DONATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 9281, 9283, 9307
FABRETTI 9290
FERMARIELLO 9297, 9302
LI VIGNI 9283, 9295
MURMURA 9293
* RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 9284 e *passim*
SEMA 9303, 9307
TANUCCI NANNINI 9281

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Boano per giorni 4, Cassano per giorni 8, Parri per giorni 5, Zaccari per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, ha informato che, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, i senatori Dal Falco e Mazzarolli sono entrati a far parte della Commissione quali membri effettivi, in sostituzione rispettivamente dei senatori Forma e Cuzari nominati Sottosegretari di Stato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (142-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori di costruzione della sede della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola e per lo spostamento della stazione di Cosenza » (851);

« Sovvenzioni alle associazioni d'Arma » (852);

« Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 433, recante norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva » (853);

« Modifiche alla legge 28 marzo 1968, numero 397, sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (854).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della

ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (830), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: deputati Cattanei ed altri. « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova » (768), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della " Fondazione Luigi Einaudi " con sede a Torino » (802), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Piccolo ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari » (694).

Annunzio di deferimento di documento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente documento è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attuazione delle norme costituzionali relative al buon costume » (*Doc.* XII, n. 1).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo del Flumendosa, per gli esercizi 1967 e 1968 (*Doc.* XV, n. 79).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Tanucci Nannini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

TANUCCI NANNINI, NENCIONI, CROLLALANZA, FRANZA, FILETTI, DE MARSANICH, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TURCHI, DINARO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere l'esito dell'indagine sulla morte dell'aviere Andrea Rosania, colpito in un occhio da un proiettile mentre era di sentinella all'aeroporto militare di Decimomannu. (int. or. - 728)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D O N A T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno.

Il 13 aprile 1969 l'aviere Andrea Rosania era comandato di sentinella « pendolare », dalle ore 5 alle 7, in un determinato itinerario. All'atto del cambio, il militare non veniva trovato lungo l'itinerario prestabilito. Il capo posto informava il sottufficiale d'ispezione.

Le immediate ricerche disposte portavano al ritrovamento del corpo immobile dell'aviere che presentava il viso insanguinato. L'ufficiale medico subito dopo sopraggiunto ne constatava il decesso.

Il militare giaceva supino, con gli occhi spalancati e la mano sinistra nella tasca dei pantaloni. Il mitra era ai suoi piedi, con il carrello armato, privo della sicura e con il caricatore innestato.

La morte era stata provocata da un proiettile che, penetrato nella cavità orbitaria destra, aveva attraversato il cranio fuoruscendo dalla parte posteriore del capo.

Dalle indagini espletate dall'autorità militare non sono emersi elementi che possano configurare responsabilità da parte di terzi. Allo stesso tempo, è parsa da escludere l'ipotesi del suicidio. Infatti i militari più vicini al defunto lo hanno descritto come elemento sereno, calmo, volenteroso e privo di complessi, nè è risultato, dall'esame della corrispondenza che il giovane aveva ricevuto giorni prima, che lo stesso avesse delle preoccupazioni familiari o personali.

Si è pervenuti, pertanto, alla conclusione che il militare sia deceduto accidentalmente: probabilmente il moschetto automatico, privo della sicura, tenuto per la canna o per il caricatore deve aver urtato con il calcio violentemente sul terreno o contro il tronco di una pianta di ulivo esistente vicino al cadavere facendo partire il colpo che ha provocato la morte del giovane.

Tale ipotesi è stata confermata anche dall'assenza di altre lesioni sul corpo e dalla mancanza di una sola pallottola dal caricatore di quaranta colpi innestato nell'arma, il cui bossolo è stato rinvenuto sul posto.

Nessun rumore di sparo è stato udito dagli altri militari di guardia.

Su richiesta dell'Autorità giudiziaria, che non si è ancora pronunciata, è stato provveduto al sequestro ed al reperto dell'arma, delle munizioni e del bossolo della pallottola esplosa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tanucci Nannini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T A N U C C I N A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la risposta, nonostante mi abbia poco persuaso. L'ipotesi di un suicidio con un'arma a canna lunga è da scartarsi. Mi sembra impossibile che il proiettile entrato nell'occhio sia potuto uscire nella parte posteriore del capo. In ogni caso se le autorità inquirenti hanno constatato quanto ella mi ha detto, sono obbligato a crederci. Però in me rimane un dubbio, in quanto con una certa esperienza di varie armi da fuoco, anche di questo ultimo modello, il tutto mi sembra strano specialmente quando si dice che il giovane soldato, non avesse nessun complesso, nè motivo per suicidarsi. Io rimango nel dubbio che anzichè di un suicidio o di un incidente si tratti di un omicidio.

In questo dubbio non comprendo come mai non si possa sorvegliare un campo d'aviazione in modo tale da prevenire fatti simili e non si possa neanche stabilire se il proiettile che ha colpito il soldato sia provenuto da fuori opppure no. Infatti dalla sua risposta ciò non appare.

La stampa, dal canto suo, ha lasciato pensare trattarsi di un suicidio. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pelizzo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

PELIZZO. — *Al Ministro della difesa.* — Si premette che la Commissione difesa del

Senato, in sede di approvazione della legge 8 marzo 1968, n. 180, ha accolto con voto unanime l'ordine del giorno presentato dall'interrogante e da altri senatori, del seguente tenore:

« La Commissione difesa del Senato,

nell'esprimere il suo voto favorevole al presente disegno di legge concernente alcune modifiche alle leggi istitutive delle servitù militari, nel testo approvato dalla 7ª Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati nella seduta del 25 gennaio 1968;

mentre considera positiva l'innovazione legislativa contenuta nelle norme introdotte a modificazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, secondo le quali viene riconosciuto il diritto ad indennizzo a favore dei proprietari di immobili soggetti a servitù militari e viene, altresì, stabilito a carico dell'Amministrazione della difesa l'obbligo di una periodica revisione delle servitù militari al fine di decretarne la soppressione quando si accertasse che non si rendono più necessarie;

manifesta invece la sua insoddisfazione per quanto attiene a criteri e misure stabiliti per l'ammontare dell'indennizzo che, in base alle norme suddette approvate dalla Camera, risulta assolutamente inadeguato in rapporto al deprezzamento del valore dell'immobile quando si tratti di aree edificatorie, specie se destinate ad impianti industriali od artigianali.

Ciò premesso, impegna il Governo:

1) a contenere l'imposizione dei vincoli militari nei limiti strettamente indispensabili dettati da imprescindibili esigenze della difesa nazionale;

2) a procedere con sollecitudine alla revisione delle servitù già costituite allo scopo di eliminare quelle non rispondenti a fondate ragioni di necessità;

3) ad evitare, con rigoroso criterio, per quanto possibile, la costruzione di opere militari e la conseguente imposizione di vincoli, ed a rimuovere le preesistenti, su zone destinate dai programmi di fabbricazione comunali, o dai piani regolatori, ad insediamenti industriali od artigianali;

4) a porre allo studio ed a promuovere la conseguente iniziativa legislativa onde modificare la base ed i criteri stabiliti nel penultimo comma dell'articolo 1 per la determinazione dell'equo indennizzo quando l'area da assoggettarsi a servitù militare sia destinata, nei piani regolatori o nei programmi di fabbricazione, ad insediamenti industriali od artigianali, auspicando che in ogni circostanza si esamini la possibilità di una proficua intesa tra le Amministrazioni civili locali e quelle militari ».

Atteso che a tutt'oggi non è stato neppure iniziato il lavoro di revisione delle servitù già imposte, del resto previsto dalla legge approvata, e che, nonostante le assicurazioni, più volte date dagli uffici del suo Ministero, di contenere le imposizioni delle servitù nei rigorosi limiti dello stretto necessario, con l'impegno, per quanto possibile, di liberare le zone suscettibili di sviluppo industriale od artigianale, si è dato corso a precedenti disegni implicanti nuovi vincoli, in aggiunta a quelli già esistenti sul territorio delle provincie di Udine e Gorizia, l'interrogante chiede di sapere:

1) se e quali iniziative intenda prendere per ovviare ai gravi e pregiudizievoli inconvenienti denunziati, causa non ultima che ritarda ed impedisce lo sviluppo sociale ed economico della zona del confine orientale del Friuli;

2) se e a quali iniziative intenda proporre al fine di adeguare l'indennizzo, previsto dalla succitata legge, all'effettivo danno subìto dalla proprietà privata e dalle comunità locali, in dipendenza delle imposizioni limitatrici dell'esercizio del diritto di proprietà. (int. or. - 815)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Li Vigni. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

LI VIGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali si è addivenuti all'occupazione per esigenze militari, attraverso un decreto del VII Comando militare territoriale della regione tosco-emiliana, di una superficie di 32 ettari in località Fornazzo del comune di Alfonsine, a breve distanza dal centro cittadino.

La notizia del predetto decreto ha creato vivo allarme fra le popolazioni interessate, nelle quali è ancor vivo il ricordo delle terribili perdite umane e patrimoniali subìte durante l'ultimo conflitto. Fa fede di ciò il documento approvato dalla quasi totalità di quel Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, che, oltre alle preoccupazioni per le conseguenze economiche che inevitabilmente portano con sè le servitù militari, esprime appunto l'avversione della cittadinanza alfonsinese alla creazione di un'area militare.

In particolare si chiede se, almeno ora, si vorrà, da parte degli organi politici del Ministero, prendere contatto con quelle popolazioni che, attraverso la loro Amministrazione comunale, fanno esplicita richiesta di rigetto del decreto citato. (int. or. - 888)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D O N A T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* La scelta dell'area cui si riferisce l'onorevole interrogante, sulla quale sarà realizzata una infrastruttura militare destinata alla difesa nazionale, è stata imposta da inderogabili esigenze operative di stretta interdipendenza con altre infrastruttura similari.

Si aggiunge che il provvedimento di esproprio dell'area in questione è stato adottato con l'assenso delle due ditte proprietarie.

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I V I G N I . La mia insoddisfazione non è soltanto personale, ma è quella di un paese che si è ribellato a nuove installazioni militari perchè è stato duramente e gravemente colpito nell'ultima guerra. Non vi è dubbio che almeno da questo punto di vista sia stata profondamente inopportuna la decisione del Ministero della difesa. Mi limito a richiamare l'attenzione del signor Sottosegretario sull'ultima parte dell'interrogazione. Da tempo l'amministrazione comunale, l'amministrazione provinciale, le diverse forze politiche del comune di Alfonsine, in provincia di Ravenna, chiedono un incontro con il Ministero della difesa per discutere queste cose, lamentandosi del fatto che decisioni di quest'importanza vengano prese senza minimamente informarne le amministrazioni competenti e discuterne con esse.

Chiedo quindi all'onorevole Sottosegretario di cercare di appoggiare questa richiesta al Ministero affinchè, sia pure a distanza di tempo, si possa venire incontro a questa giusta e democratica esigenza dei rappresentanti dei cittadini di essere ricevuti ed ascoltati.

D O N A T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Mi farò portavoce della sua richiesta, senatore Li Vigni. Non posso però darle nessuna assicurazione, perchè il problema è più vasto di quello locale che lei ha prospettato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Aimoni e Tullia Romagnoli Carettoni. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

AIMONI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, in riferimento all'applicazione della legge 13 marzo 1958,

n. 264, « Tutela del lavoro a domicilio », se risponde a verità:

a) che in provincia di Mantova, su circa 10.000 lavoranti a domicilio, solamente 785 risultano iscritti negli appositi registri dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, a norma degli articoli 1 e 8 della legge sopra richiamata;

b) che la gran parte degli imprenditori distribuiscono abusivamente il lavoro a domicilio, tramite intermediari, procacciatori e mediatori non iscritti nel « registro dei committenti » di cui all'articolo 12 della legge di tutela;

c) che molti committenti nel settore maglieria ricorrono all'espediente di obbligare l'operaia capo-gruppo ad iscriversi all'artigianato per sottrarsi a qualsiasi obbligo di legge nei confronti delle operaie facenti parte del gruppo di lavoro;

d) che solo 55 aziende su 83 hanno sottoposto all'approvazione della Commissione provinciale le tariffe di cottimo pieno di cui all'articolo 6 della legge di tutela.

Per conoscere, inoltre:

1) se tutti i committenti risultano in regola con la tenuta del libro di matricola;

2) se tutti i lavoranti a domicilio risultano muniti, dal loro imprenditore (articolo 10 della legge succitata), dei libretti di controllo e come ed in quale misura tali libretti risultino aggiornati;

3) se tali lavoranti a domicilio percepiscono tutti la percentuale sull'ammontare complessivo della retribuzione, di cui all'articolo 11 della legge di tutela, per festività, per ferie e gratifica natalizia;

4) se sono stati regolarmente versati i contributi per le assicurazioni sociali, di cui all'articolo 13 della legge di tutela, agli istituti competenti negli anni dal 1959 al 1967;

5) quante imprese dell'abbigliamento in provincia di Mantova hanno beneficiato, negli anni 1960-67, di crediti e mutui agevolati e di quali importi sono i medesimi;

6) quali accertamenti e quali studi sono stati effettuati sulle condizioni del lavoro a domicilio e quali proteste la Commissione, di cui all'articolo 3 della legge di tutela, ha avanzato all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, nonchè all'Ispettorato del lavoro.

Gli interroganti, infine, chiedono di poter conoscere quali urgenti misure intenda adottare per:

individuare e denunciare quei committenti che, anche in provincia di Mantova, si servono di intermediari, mediatori e procacciatori abusivi, al fine di eludere la legge;

effettuare una minuziosa indagine presso le aziende di maglieria e abbigliamento in genere, del giocattolo, delle calzature e della carta, al fine di conoscere il volume dei manufatti prodotti, la relativa occupazione di manodopera all'interno delle singole aziende e la parte che viene prodotta per il tramite del lavoro a domicilio;

mettere in condizioni l'Ispettorato del lavoro e l'Ufficio provinciale del lavoro, in collaborazione con i sindacati degli amministratori comunali, gli enti e gli istituti specializzati, di accertare l'esatta dimensione del fenomeno del lavoro a domicilio nella provincia di Mantova e il grado di applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, particolarmente per il trattamento salariale, assicurativo, previdenziale ed assistenziale, per rilevare quali riflessi negativi possa avere il lavoro a domicilio sulla salute, la struttura e la vita dei nuclei familiari, nonchè sulle gestioni degli enti assistenziali, assicurativi e previdenziali, e per formulare proposte idonee a far superare l'attuale illecito ed insostenibile stato di cose. (int. or. - 258)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori interroganti, il fenomeno che è stato oggetto dell'interrogazione dei senatori Aimoni e Romagnoli Carettoni è un fenomeno di carattere generale che ha suscitato giustamente, ad av-

viso del Ministero del lavoro, l'attenzione degli onorevoli interroganti medesimi, ma che indubbiamente trascende l'episodio particolare, sia pure importante, relativo al fenomeno denunciato nella provincia di Mantova.

Ho affermato pregiudizialmente quanto sopra per confortare, con la sensibilità che è propria del Ministero del lavoro, gli onorevoli interroganti rispetto ad un problema che è alla nostra particolare attenzione e all'attenzione del Governo.

Per quanto concerne in particolare la questione menzionata al punto *a*) dell'interrogazione, l'Ispettorato del lavoro non è stato in grado di confermare se il numero dei diecimila lavoratori a domicilio che opererebbero nella provincia di Mantova corrisponda o meno alla realtà. In effetti i lavoratori a domicilio inscritti nelle speciali liste di collocamento ammontano a circa 800 unità. Può sorgere l'immediato dubbio che la sfasatura fra la presunta cifra dei diecimila lavoratori a domicilio e quella degli 800 risultanti iscritti possa essere addebitata a inadempienze degli uffici, mentre, in verità, essa è da addebitarsi in particolare alle difficoltà e alla complessità che il fenomeno del lavoro a domicilio presenta.

La difficoltà di accertare l'esatto numero dei lavoratori a domicilio deriva principalmente dalla circostanza che trattasi di un fenomeno che sfugge a qualsiasi indagine concreta, o quanto meno definitiva, per una coincidenza di cause molto complesse. Infatti il luogo di lavoro coincide generalmente con la stessa abitazione del lavoratore e spesso viene offerta da parte degli interessati una sensibile resistenza nel corso delle indagini tendenti a rilevare l'esistenza di un rapporto di lavoro e le modalità con cui esso è svolto. In particolare, si hanno casi numerosi in cui i lavoranti a domicilio sono reticenti di fronte alle accurate ispezioni dell'Ispettorato del lavoro e si sottraggono a qualsiasi accertamento perchè ritengono, in particolari circostanze di ordine sociologico ed economico, più conveniente non far figurare un rapporto di lavoro subordinato a domicilio che li priverebbe fra l'altro degli assegni familiari di cui fruiscono i rispettivi coniugi.

In generale può però dirsi che rispetto allo scorso anno la portata del fenomeno sia ora un poco più limitata in quanto alcuni lavoratori che prima preferivano eseguire il lavoro nel proprio domicilio sono stati successivamente assunti dalle stesse imprese di cui si parla nell'interrogazione.

Per quanto riguarda i punti *b*) e *c*), si verifica spesso che gli imprenditori affidino il lavoro a persone regolarmente iscritte all'albo delle imprese artigiane le quali, a loro volta, lo concedono a terze persone per lo più anch'esse artigiane. Anche questo fenomeno, effettivamente complesso e, direi, non adeguatamente controllabile attraverso l'attuale legislazione, sfugge per una dinamica particolare di ordine economico-sociale agli interventi che possono considerarsi definitivi. Ma anche formalmente non è sempre configurabile il carattere di illiceità, anche se sostanzialmente è palese lo scopo di eludere la vigente normativa sul lavoro a domicilio. Si aggiunga a ciò, come già detto in precedenza, la reticenza degli interessati i quali sono consenzienti a tale situazione di fatto.

I fenomeni che abbiamo sottolineato riguardano tutto il settore del lavoro a domicilio e in particolare, come gli onorevoli senatori interroganti sottolineano, il settore della maglieria, in cui si manifestano con particolare incidenza. Molti committenti infatti, in questo settore merceologico di produzione, ricorrono all'espediente di obbligare le lavoranti ad iscriversi all'artigianato per sottrarsi a qualsiasi obbligo di legge. Al riguardo si fa presente che molti committenti, aventi sedi anche in altre province, sono stati denunciati dall'Ispettorato del lavoro di Mantova all'autorità giudiziaria per violazione della legge n. 264 del 1968 nei confronti dei lavoratori a domicilio.

Comunque si deve rilevare che, in base all'articolo 1, ultimo comma, della legge 13 marzo 1958, n. 264, gli artigiani iscritti negli appositi albi non possono essere considerati a nessun effetto lavoranti a domicilio anche se eseguono il lavoro a loro

affidato nella propria abitazione o presso il committente.

Per quanto concerne il punto *d*) dell'interrogazione, risulta, da indagini condotte dal Ministero del lavoro, che 47 aziende su 82 committenti lavoro a domicilio hanno sottoposto all'approvazione dell'apposita commissione provinciale le tariffe di cottimo pieno di cui all'articolo 6 della legge di tutela del lavoro a domicilio.

La mancata coincidenza tra il numero delle ditte iscritte nel registro dei committenti e il numero di quelle che hanno presentato alla commissione, per la relativa approvazione, le tariffe di cottimo si spiega con la circostanza che talvolta le aziende chiedono l'iscrizione all'apposito registro nella previsione di dover commettere lavoro a domicilio, per cui, non verificandosi tale evenienza, detti committenti non ottemperano ovviamente a quanto prevede la legge.

In merito poi alla parte dell'interrogazione sull'osservanza della legge sulla tutela del lavoro a domicilio da parte dei committenti, si puntualizza che nessuna segnalazione o denuncia di inadempienze da parte di sindacati o di singoli lavoratori è pervenuta sia all'Ispettorato del lavoro che alla commissione provinciale in seno alla quale, come è noto, sono rappresentati anche i lavoratori.

In particolare è risultato che, di regola, i committenti sono muniti del libro matricola e i lavoranti di libretti di controllo, e che dall'interrogatorio di numerosi lavoranti a domicilio appartenenti ai settori calzetteria, maglieria, giocattoli e materie plastiche è emerso che le registrazioni relative agli importi corrisposti, apposte su detti libretti di controllo, corrispondono a quelle effettivamente percepite.

È risultato inoltre che le lavoranti a domicilio percepiscono regolarmente le percentuali di maggiorazione per festività, ferie e gratifica natalizia di cui all'articolo 11 della ricordata legge e che dal 1959 in poi sono stati regolarmente versati agli istituti assicurativi i contributi per le assicurazioni sociali di cui all'articolo 16 della legge n. 264. Da parte dell'Ufficio del lavoro è stato in particolare espresso il parere che in genere le imprese di medie e grandi dimensioni osservano la disciplina legislativa vigente in materia. Le effettive e più numerose evasioni sono da ricercarsi quasi esclusivamente — e anche questo si spiega, data la natura e le dimensioni di tali aziende — presso le piccole aziende, ma soprattutto in quelle a carattere artigianale che rappresentano, da un punto di vista generale, un altro grande problema che non potrà sfuggire all'impegno del Parlamento e del Governo.

In relazione poi al punto 6) della interrogazione, si comunica che gli accertamenti richiesti all'Ispettorato del lavoro di Mantova da parte della commissione provinciale sono stati quelli relativi a lavori la cui esecuzione a domicilio è apparsa tecnicamente ingiustificata o nociva, antigienica oppure priva di cautele sanitarie, per cui, a seguito degli accertamenti effettuati, il predetto organo di controllo ha espresso il proprio parere tecnico sulla inscrivibilità delle imprese interessate nel registro dei committenti.

Per quanto riguarda l'individuazione e la denuncia dei committenti che anche in provincia di Mantova affidano il lavoro a persone iscritte all'albo di imprese artigiane che a loro volta lo affidano a terzi, si fa osservare, credo obiettivamente, che il fenomeno, pur tenendo conto delle difficoltà di accertamento che esso comporta, non presenta, almeno formalmente, carattere di illiceità alla stregua delle disposizioni vigenti in merito.

Infine per ciò che concerne la richiesta di cui al punto 5), secondo quanto il Ministero del lavoro ha accertato anche presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alle imprese aventi qualifica artigiana e iscritte nell'apposito albo provinciale sono stati concessi, dal 1960 al 1968, mutui dell'Artigiancassa per un importo di circa 850 milioni.

Ciò premesso, in relazione alla particolare situazione esistente nella provincia di Mantova, da un punto di vista generale, si può confermare che il fenomeno del lavoro a domicilio costituisce certamente — come

ho voluto anticipare prima delle notizie tecniche in ordine al problema sollevato — un problema complesso e delicato che ha determinanti riflessi di ordine economico e più rilevanti riflessi di ordine sociale, soprattutto poi quando il problema venga visto in alcuni aspetti particolari che esso assume per settori merceologici di particolare importanza e rilevanza e che vedono impiegate prevalentemente lavoratrici anzichè lavoratori.

Credo che sia opportuno concludere questa risposta, che speriamo soddisfacente per gli onorevoli senatori interroganti, affermando che il Ministero del lavoro, tenuto conto anche dei dati emersi da una apposita indagine svolta a suo tempo e intesa a conoscere i vari aspetti del fenomeno che abbiamo appena richiamato, ha in fase di avanzata predisposizione un nuovo schema di disegno di legge che intende affrontare e disciplinare *ex novo*, al di là dei provvedimenti che sono all'attenzione di questo ramo del Parlamento ed anche della Camera dei deputati, la materia del lavoro a domicilio.

Lo schema che ho richiamato è stato già sottoposto all'esame della speciale Commissione centrale, di cui fanno parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, per tutte le proposte e i suggerimenti che saranno ritenuti utili ai fini di una migliore formulazione delle norme. Concludendo questa risposta, non resta al Governo che auspicare la più ampia collaborazione anche parlamentare perchè questo problema possa essere affrontato compiutamente e, per quanto possibile, in modo risolutivo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Aimoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il problema non è tanto quello di rispondere se siamo o meno soddisfatti della risposta. Indubbiamente le ultime cose che ci sono state dette circa l'iniziativa per lo schema di legge che è stato predisposto da parte del Governo ci confortano e ci fanno pensare che il problema da noi agitato, grave e complesso come ella stessa, onorevole Sottosegretario, lo ha definito, viene preso sul serio.

Ma in attesa di portare avanti questo schema di progetto di legge si tratta di andare a fondo nella questione, perchè quello che è stato denunciato per la provincia di Mantova credo che accada in tutta Italia.

Se noi dovessimo mettere insieme tutti i lavoratori o le lavoranti a domicilio, credo che faremmo certo la più grande fabbrica italiana, dove però si esercitano tipi di sfruttamento di varia natura verso i lavoratori, dove si commettono veramente gravi infrazioni. Non c'è dubbio quindi che non è possibile lasciare così le cose. L'onorevole Sottosegretario ha detto che sono stati presi alcuni provvedimenti, che si è cercato di denunciare alcuni di questi committenti, però il problema non è solo questo.

L'onorevole Sottosegretario sa molto bene che le condizioni del lavoro a domicilio sono, sotto certi aspetti, assai peggiori rispetto a quelle del lavoro che si esercita nelle fabbriche, e questo è dovuto proprio ai bassi salari dei lavoratori a domicilio, ai lunghi tempi di lavoro, cioè alle molte ore che sono costretti a lavorare, alla mancanza di ogni forma di assicurazione assistenziale e previdenziale e alle spese che queste lavoranti a domicilio devono sostenere per acquistare i mezzi di lavoro.

Da questo deriva effettivamente una situazione complessa e difficile. Tali condizioni si aggravano allorquando le lavoratrici sono costrette, come avviene in molti casi, a lavorare in ambienti piccoli e antigienici (a volte lavorano nelle soffitte, in cantina, in cucina e via dicendo). Questo lavoro a domicilio, rispetto a qualche anno fa, si è diffuso notevolmente soprattutto negli ultimi tempi. Questo fenomeno non si è verificato soltanto nella provincia di Mantova, ma — e credo di non sbagliare dicendo ciò — in tutta Italia. Cinque o sei anni fa, per esempio, il lavoro a domicilio veniva realizzato, per quanto riguarda la provincia di Mantova, soprattutto in alcuni comuni nei quali si verificava la cacciata delle donne dalla campagna. Credo che questo fenomeno si sia manifestato principalmente nelle provincie in

cui l'economia è preminentemente agricola ed in cui si è avuta la più forte emigrazione (Mantova, Rovigo ed altre provincie dell'Italia del Nord e del Sud). Si tratta quindi di un fenomeno che si è esteso via via da pochi comuni a tutti quelli delle provincie più povere, più colpite dall'emigrazione.

E si spiega, onorevole Sottosegretario, quanto lei diceva prima. Ma dobbiamo stare attenti a non far ricadere sulle lavoranti a domicilio delle responsabilità che a loro non competono. Si dice che le lavoranti a domicilio non si iscrivono agli istituti assistenziali. Sulle circa 10 mila lavoranti della provincia di Mantova soltanto 875 sono iscritte. Ma il fatto è che non si iscrivono perchè hanno il timore — anzi la certezza — di perdere il lavoro. Iscriverli, infatti, significherebbe chiedere maggiori oneri al datore di lavoro per quanto concerne il settore dell'assicurazione sociale. Ecco una delle ragioni fondamentali per le quali si verifica questo fenomeno.

Vi è inoltre il fatto che spesso una donna lavorante a domicilio si presenta come l'artigiana, colei che dà lavoro alle altre: quindi una sola fa per tutte le altre. Questa lavorante, in genere scelta dal committente, diviene un intermediario, che sta tra il datore di lavoro e la lavoratrice, ed è colei che discrimina, che fa la scelta: tutte le altre quindi sono maggiormente sfruttate e costrette ad accettare certe condizioni.

Se la responsabilità prima ricade — non vi è dubbio — sull'industriale che ha scelto questo tipo di organizzazione del lavoro e della produzione della sua fabbrica perchè gli fa molto comodo, una parte di responsabilità è, tuttavia, anche di questo elemento, chiamato committente o intermediario, che si presta al gioco del datore di lavoro nel collocare la materia prima e nel prelevare poi il prodotto finito. Gli industriali, attraverso queste nuove forme di organizzazione del lavoro, realizzano, per le ragioni già dette, altissimi profitti, determinati dalle basse remunerazioni di lavoro e dal mancato pagamento degli oneri sociali di queste lavoranti a domicilio, che molte volte sono iscritte negli elenchi mutualistici a carico del padre, quando sono figlie, o del marito, quando sono sposate. In questo modo si verifica il trasferimento degli oneri sociali a carico di altri settori della produzione industriale o agricola con danno evidente di questi ultimi e della stessa manifattura.

Un altro aspetto è dato dalla mancanza quasi completa di investimenti per impianti, macchinari che sono a carico del lavorante a domicilio: ne deriva un forte indebitamento di queste lavoranti che per sdebitarsi sono costrette a prolungare oltre la misura della sopportazione fisica la giornata lavorativa, portandola a otto, dieci, tredici e perfino sedici ore.

Questi procacciatori, mediatori e intermediari svolgono quindi un lavoro che a volte somiglia molto a quello della tratta delle bianche. Infatti queste donne vengono costrette ad accettare le condizioni che sono loro offerte, perchè in caso contrario rimarrebbero senza lavoro; dalle mie parti si direbbe a questo proposito: o mangi questa minestra o salti dalla finestra. È necessario, quindi, che la legge 13 marzo 1958, n. 264, sia applicata in modo da porre al bando queste persone che svolgono un ruolo deprecabile.

Da ciò che ho detto derivano, poi, le larghissime evasioni dei datori di lavoro dagli obblighi derivanti dall'applicazione della legge n. 264. Contrattazione collettiva, cottimo pattuito, oneri assistenziali e assicurativi non vengono rispettati perchè non esiste una sufficiente vigilanza da parte degli organi competenti dello Stato. Noi siamo convinti che se si vigilasse di più, se si intervenisse con maggiore efficienza, pur concedendo, onorevole Sottosegretario, che il problema è complesso, certe cose non avverrebbero. Pur essendo questo settore molto difficile, ritengo che non sia impossibile riordinarlo e farvi rispettare la legge oggi esistente, che domani si spera sia migliore.

Non aggiungo altro. Mi auguro però che si faccia di tutto, noi parlamentari e le lavoratrici interessate, perchè venga formulata una legge diversa dall'attuale che ponga fine allo stato di cose oggi esistente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pinto. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali criteri sono stati adottati nell'espletamento del concorso bandito dalla Federazione provinciale dei coltivatori diretti di Roma per la nomina del dirigente sanitario provinciale.

Si vuole conoscere in modo particolare in base a quali precedenti giuridici il servizio prestato da un medico in ospedale non è da ritenere valutabile agli effetti dell'anzianità di esercizio professionale.

Nel caso specifico è stato commesso ai danni di un medico un grave sopruso, e si chiede pertanto un immediato intervento idoneo a riparare un ingiustificabile atto di ingiustizia. (int. or. - 344)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Fabretti e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Di fronte alla tragedia avvenuta il 9 gennaio 1969 nello stabilimento di Ancona della « Maraldi » s.p.a., nella quale tre operai sono rimasti uccisi ed uno ferito, ed al continuo ripetersi di gravi infortuni sul lavoro in detto stabilimento a causa della colpevole incuria dei dirigenti aziendali, premurosi essenzialmente di realizzare il massimo sfruttamento dei lavoratori, oltre che della insufficiente vigilanza degli organismi statali preposti, in questo e negli altri luoghi di lavoro, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Governo per:

1) porre decisamente fine al ripetersi di tali luttuosi incidenti e per punire severamente ogni responsabilità, diretta ed indiretta, connessa con la suddetta tragedia;

2) disporre una inchiesta, da svolgersi urgentemente e con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori, atta ad accertare e rimuovere i pericoli che minacciano i lavoratori nei luoghi di lavoro della provincia e della regione;

3) attuare adeguati provvedimenti straordinari a favore dei familiari delle vittime. (int. or. - 411)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Presidente, l'oggetto dell'interrogazione non può non trovare solidale e commosso il Governo, trattandosi ancora una volta di un infortunio avvenuto sul lavoro.

Questo infortunio plurimo verificatosi presso la società per azioni Maraldi di Ancona è stato oggetto di una immediata ed approfondita inchiesta da parte dell'Ispettorato del lavoro, il quale ha poi riferito le risultanze emerse dagli accertamenti alla autorità giudiziaria. Il relativo procedimento penale si trova tuttora in fase di istruttoria. Posso assicurare comunque che nel frattempo la linea elettrica aerea, che può essere considerata la causa determinante dell'infortunio, salvo gli ulteriori accertamenti della stessa autorità giudiziaria, è stata sostituita con un cavo interrato che è entrato in esercizio da oltre sei mesi. Posso ancora assicurare che i provvedimenti straordinari a favore dei familiari delle vittime dell'infortunato sono stati a suo tempo erogati nella misura di un sussidio di 500 mila lire per ciascuna delle famiglie dei deceduti e di centomila lire a favore del lavoratore rimasto ferito nell'incidente. Tale intervento ministeriale evidentemente va aggiunto alle previdenze spettanti per legge agli interessati in base alle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

Queste le notizie che il Ministero può dare in ordine al caso denunziato, ma credo che, data la delicatezza del problema, sia opportuno sottolineare anche altri aspetti.

Per quanto riguarda la denuncia circa l'insufficiente vigilanza dell'Ispettorato del lavoro in relazione al caso specifico che ri-

guarda la Maraldi di Ancona, si conferma che questa società è stata ispezionata, ai soli fini della prevenzione degli infortuni e dell'igiene del lavoro, ben dodici volte a partire dal 1964, data dell'inizio della sua attività, e che nel corso delle relative ispezioni sono stati adottati i provvedimenti del caso.

Del resto, a riprova di quanto affermato, si fa rilevare che sia gli indici di frequenza degli infortuni registrati presso lo stabilimento in questione nel corso degli ultimi anni, sia l'indice di gravità di tali infortuni calcolato dall'INAIL sono fortunatamente decrescenti. In particolare l'indice di gravità è passato dal 31,05 al 16,50 per cento.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interrogazione, e cioè la richiesta di effettuare una indagine anche con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori, il Ministero precisa che nell'attuale ordinamento giuridico l'esecuzione di tali accertamenti — come non può sfuggire certamente all'attenzione degli onorevoli senatori — è riservata esclusivamente agli organi di polizia e in particolare agli ispettori del lavoro che, come è noto, nello specifico settore hanno una precisa competenza.

In provincia di Ancona risulta tuttavia che il Comitato provinciale prevenzione infortuni, del quale fanno parte anche le organizzazioni sindacali di categoria, e che ha fra i suoi compiti quello di vigilare al fine di prevenire soprattutto gli infortuni, attraverso una convergente azione per migliorare le condizioni di igiene del lavoro e di sicurezza all'interno dell'azienda, ha funzionato opportunamente, pur non riuscendo a risolvere tutti i problemi anche in questo caso non facili. L'organo ispettivo, infatti, sensibile alle esigenze espresse in particolare dai sindacati, ha preso contatti anche con la commissione interna dello stabilimento (con la quale peraltro anche in passato erano intercorsi rapporti di collaborazione) per conoscere eventuali richieste in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro che la commissione stessa ritenesse di avanzare alla propria direzione a norma dei vigenti accordi interconfederali.

Al di là di queste positive affermazioni che il Ministero conferma, mi pare che sia opportuno rilevare quanto il fenomeno ancora estremamente grave della insufficiente prevenzione e la non definitiva chiarezza, forse, che può ravvisarsi nella legislazione del lavoro italiano tra il concetto della prevenzione dell'infortunio e quello dell'igiene del lavoro trovino sensibile il Ministero del lavoro ed il Governo che intende affrontare l'intero problema attraverso una nuova normativa che lo valuti in tutti i suoi aspetti.

Posso informare gli onorevoli senatori che è già stato predisposto uno schema di disegno di legge per la delega ad emanare nuove norme per la sicurezza e l'igiene del lavoro. Nel disegno di legge è prevista tra l'altro — sottolineo in particolare quanto sto per affermare — l'istituzione di appositi organismi aziendali provinciali e regionali con la partecipazione di rappresentanti sindacali.

Il Governo, in relazione a questo importante problema che condiziona non solo l'economia italiana, ma la dimensione umana del lavoro con conseguenze di ordine umano, sociale, e civile, si dichiara sin da ora disponibile ad accogliere ogni utile e concreta proposta che contribuisca al miglioramento dello schema di legge ora in preparazione, in maniera che i suddetti organismi o altri che vorranno essere identificati come ottimali possano svolgere nell'ambiente di lavoro tutta l'opera di prevenzione, di protezione e di intervento che si rende necessaria per un Paese che pone il lavoro a fondamento della propria civiltà e delle proprie istituzioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B R E T T I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, ringrazio per la risposta che finalmente si è potuta avere a questa interrogazione, ma nello stesso tempo devo esprimere la mia protesta per questo ritardo e la profonda insoddisfazione per i contenuti della risposta stessa. Infatti salvo per quanto riguarda qualche contributo straordinario alle famiglie degli operai deceduti, la risposta conferma la carenza governativa nel settore della prevenzione degli

infortuni e delle malattie professionali.

A nove mesi di distanza si risponde ad una interrogazione su un avvenimento così grave: credo che questo dimostri ancora una volta la brutta consuetudine dei vari Ministri e dei vari Sottosegretari; inoltre ciò rappresenta uno spregio al Regolamento del nostro Senato e una perdita di prestigio per gli stessi parlamentari che non può non gettare discredito sul Parlamento in quanto organo democratico.

Lei ci ha risposto sull'infortunio di lavoro di cui tratta l'interrogazione, ma ancora una volta mi è parso di capire dalla sua risposta che vi è una specie di buona intenzione, chiamiamola così, verso l'azienda Maraldi che deve rispondere, per le responsabilità penali, all'autorità giudiziaria. In questa azienda si è in fase decrescente per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro. Lei, onorevole Sottosegretario, sa come è avvenuta la morte di quei tre operai: un'incastellatura metallica mobile ha urtato contro cavi ad alta tensione installati a livello più basso dell'incastellatura stessa. Può trattarsi di imperizia — e così inizialmente si è tentato di dimostrare — o addirittura di sbadataggine? No, onorevole Sottosegretario (e con ciò rispondo a quella parte di opinione pubblica che in tale occasione cercò di difendere l'azienda; e probabilmente in sede di giudizio penale si tenterà ancora di sostenere che si è trattato di imperizia o sbadataggine): l'azienda conosceva bene il pericolo connesso con quel tipo di lavoro, pericolo denunciato da tempo dalle maestranze e dalle organizzazioni sindacali.

Installando pertanto quei cavi in posizione irregolare si sapeva già che si creavano le premesse per qualche disgrazia, come puntualmente è avvenuto. Noi speriamo che le autorità giudiziarie infliggano la giusta condanna per siffatto delitto. I cavi, è vero, ora sono stati tolti dai sostegni aerei e sono stati installati nel sottosuolo, ma ci sono voluti tre morti: e allora, perchè non farlo prima? Ci sono voluti tre morti! Ma prima non vi è stata un'autorità capace di imposre il rispetto della legge alla ditta Masaldi. Ancora una volta certi datori di lavoro hanno potuto fare ciò che volevano in dispregio alla legge. Soltanto dopo la sollevazione dell'opinione pubblica e i morti, si provvede a riparare all'incuria degli industriali stesso. Questo non è un fatto accidentate: tutto l'ambiente di lavoro di questa fabbrica (e purtroppo non soltanto di questa fabbrica, anche se in essa la situazione è tra le più gravi), tutta la sua organizzazione sono caratterizzati da una noncuranza per la vita umana che determina tragedie di questo genere, questi veri e propri omicidi. Purtroppo, in questa stessa fabbrica, dopo tre mesi c'è stato ancora un incidente mortale: un operaio è stato bruciato da zinco fuso. Da un'inchiesta che le organizzazioni sindacali hanno fatto è risultato che nel corso del 1968 si sono avuti 46 infortuni dei quali 9 gravi e 37 leggeri. All'inizio del 1969, come premessa felice per un futuro migliore, si sono avuti tre morti bruciati dall'energia elettrica e un altro bruciato dallo zinco fuso.

Le condizioni in cui lavorano i dipendenti di questa fabbrica sono veramente disastrose. L'indice di assenze per malattia raggiunge punte altissime — oltre il 30 per cento — mentre è noto che la media degli assenti per malattia in altre aziende si aggira sul 7-10 per cento. Moltissimi operai sono ammalati di tosse quasi sempre cronica, 90 soffrono di cattiva digestione, 70 hanno disturbi all'udito, 63 hanno disturbi al fegato, 23 hanno irritazioni agli occhi, eccetera. Questa è la situazione delle maestranze che per lo più sono costituite da giovani: molti non superano i venti anni. È inevitabile che le condizioni fisiche di questi lavoratori siano così disastrose, dal momento che respirano in continuazione aria cattiva, piena di acidi e di sostanze velenose. È evidente quindi che la salute di questi lavoratori e le loro condizioni fisiche vadano sempre peggiorando.

In questa azienda i salari e le retribuzioni sono tra i più bassi del settore metalmeccanico della nostra provincia. Forse lo stabilimento di Ancona della Maraldi è addirittura un caso limite. Gli interventi di vigilanza che si sono avuti finora si sono rivelati del tutto insufficienti. Il Ministero del lavoro e gli organi periferici

avrebbero dovuto fare molto di più. Ma la situazione nel complesso è grave, sia a livello provinciale sia a livello regionale, sia a livello nazionale.

Basti pensare che nella sola provincia di Ancona tra il 1963 e il 1967 si sono avuti 40.000 infortuni sul lavoro nei vari settori. Anche in altre fabbriche vi sono situazioni gravissime, pericoli di incidenti per i lavoratori. Basta pensare al reparto fonderia del cantiere navale dove fumo, gas, aria velenosa a causa di acidi determinano varie malattie; vi si fonde ghisa, bronzo, leghe in alluminio e gli aspiratori d'aria non sono adeguati. Forse ci saranno anche stati dei sopralluoghi, ma sempre infruttuosi. Gli ispettorati e i vari enti di assicurazione sugli infortuni vanno svolgendo indagini, ma con tanto poca efficacia che i loro sforzi si rivelano sempre inadeguati.

Ricordo il reparto navale nel periodo estivo: con le lamiere surriscaldate nello stesso locale lavorano ribaditori e criccatori, pittori e saldatori elettrici i quali bruciano, con gli elettrodi, vernice e zinco. Anche lì è una lotta continua per avere aria respirabile e per evitare il diffondersi delle malattie professionali.

Moltissime sono inoltre le aziende edili prive di qualunque attrezzatura, di qualunque struttura preventiva degli infortuni. Si sono verificati degli incidenti incredibili, per motivi futili, che si sarebbero potuti benissimo evitare; come, ad esempio, per scavare un piccolo tratto di scassato con due o tre metri di profondità: un operaio muore par la frana ed il datore di lavoro se la cava indenne.

Vi è poi il settore dei calzatùrieri. È noto a tutti che in questo settore si adoperano mastici con contenuti tossici gravissimi. Ebbene, non si pone rimedio a questo stato di cose. Si va avanti così, e la vita di questa gente continua a logorarsi; e si tratta di gente che ha bisogno assoluto di lavorare per guadagnare un salario. Abbiamo a che fare con degli imprenditori che vanno alla ricerca del massimo rendimento e perciò sono insensibili anche di fronte alla salute minacciata e logorata dei propri dipendenti; la ricerca di un crescente profitto li rende insensibili anche di fronte al grave infortunio o alla morte dei propri dipendenti.

È una situazione nota agli organi dello Stato, e l'onorevole Sottosegretario ce l'ha confermato nella sua risposta quando ci ha detto che il Ministero del lavoro sta elaborando un nuovo progetto di legge. È tardi e bisogna far presto, onorevole Sottosegretario. La cosa urge: la vita dei nostri lavoratori è una cosa sacra per tutti. Ma attualmente siamo veramente in una situazione paradossale. Cito soltanto due dati. Gli organi ispettivi di periferia del Ministero del lavoro, cioè gli ispettorati, e l'Ente nazionale prevenzione infortuni non hanno assolutamente mezzi adeguati. E basti una sola osservazione: in tutte le Marche vi è un solo medico ispettore per prevenire le malattie professionali; e tra l'altro questo medico ha anche altre incombenze. Di fronte alle migliaia di aziende piccole e grandi che cosa volete che faccia? Ecco una responsabilità politica, ecco una responsabilità governativa. Di ispettori preposti alle ispezioni (e lo ricordava lei, onorevole Sottosegretario) ce ne sono cinque in tutta la provincia. Che cosa vuole che faccianno non avendo neppure un mezzo per spostarsi, non avendo neppure un'automobile? Sono assolutamente insufficienti.

Bisogna pertanto assolutamente provvedere, bisogna mettere gli ispettorati in condizione di assolvere ai loro compiti. Lei, onorevole Sottosegretario, parlava di dodici sopralluoghi; sicuramente avranno fatto all'azienda ingiunzioni di provvedere a rimuovere i pericoli che esistevano per la mancata sicurezza. Ma cosa vuole che importi delle ingiunzioni a questi industriali? Quali sanzioni ha applicato il Governo? Come ha provveduto? Vi è stata almeno una pena pecuniaria? Ma si dovrebbe entrare nel campo della sanzione penale. Infatti per chi attenta alla vita dell'uomo con volontà, dopo che è stato denunciato quel rischio o quella incuria, credo sia necessario un intervento di carattere penale.

Bisogna assolutamente modificare questo stato di cose. Bisogna non solo aumentare la sanzione pecuniaria repressiva, ma anche i provvedimenti di carattere penale per porre

fine a questa situazione. Io sono profondamente convinto — e non solo io — che occorre un cambiamento radicale in vista di questo ripetersi a catena di omicidi bianchi, di infortuni, di malattie professionali. Ebbene, per questo non sarà sufficiente una legge. Per questa materia urge dare un maggior potere alle organizzazioni sindacali e agli stessi lavoratori; bisogna che i lavoratori, con le proprie rappresentanze nelle aziende, abbiano il potere di intervenire e di far sì che i pericoli di infortuni e di malattie professionali siano rimossi. Nelle lotte in corso nel Paese tra le tante richieste vi è anche questa di un maggior potere ai lavoratori che deve contribuire a risolvere anche questo problema. Mi auguro che questo avvenga e che la carenza finora dimostrata dal Governo possa essere superata dall'azione dei lavoratori. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se l'Ufficio provinciale dei contributi unificati di Catanzaro sia esonerato dall'osservanza dell'articolo 2, terzo e quarto comma, della legge 12 marzo 1968, n. 334, nel senso che possa, nell'autunno di ciascun anno, partecipare all'INPS ed all'INAM i suoi propositi di cancellazione o di iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Siffatto comportamento nei confronti dei lavoratori agricoli non solo arreca danni agli interessati, privati di assegni e di assistenza sino al momento della produzione del ricorso previsto dall'articolo 4 della summenzionata legge n. 334, presentabile soltanto a seguito della notifica individuale del provvedimento, ma può, in caso d'iscrizione poi annullata, essere pregiudizievole alla stessa Amministrazione pubblica. (int. or. - 659)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda il problema sollevato dall'interrogazione, il Governo intende assicurare che sono state impartite precise disposizioni all'Ufficio provinciale dei contributi agricoli di Catanzaro perchè per il futuro si attenga scrupolosamente (e ci teniamo a sottolineare questo) alla procedura prevista dal terzo e dal quarto comma dell'articolo 2 della legge 12 marzo 1968, n. 334.

Come è noto, tale norma prevede che, in presenza di ricorso da parte degli interessati avverso i provvedimenti di cancellazione o di non iscrizione negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, le prestazioni debbano essere ugualmente erogate dagli enti competenti per un periodo massimo di cento giorni dalla data di presentazione del ricorso medesimo.

Il Governo doverosamente, e per rispetto agli interessi costituiti di questi lavoratori, intende, come ho già affermato, far rispettare in qualunque momento la norma legislativa in oggetto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Murmura ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M U R M U R A . Non posso non ringraziare l'onorevole Sottosegretario e il Governo per la risposta così cortese ed esauriente: ma essa vale per il futuro! Infatti, per il passato, occorre che i danni arrecati ai lavoratori, iscritti, sospesi per la violazione di legge posta in essere dall'Ufficio, siano comunque risarciti; e su questo deve essere richiamata l'attenzione del direttore dell'Ufficio dei contributi unificati di Catanzaro!

Colgo l'occasione per rivolgere una rispettosa preghiera al Sottosegretario affinchè si facciano funzionare, chiamando in causa le prefetture e gli uffici provinciali del lavoro, le commissioni comunali per gli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura, in modo che esse procedano ai loro compiti istituzionali in direzione della revisione degli

elenchi anagrafici ed in direzione degli oneri che ad esse incombono nei limiti e nei termini di legge. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Poerio. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

POERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione in cui si trova la sede INAM di Crotone a causa della mancanza di ambienti adeguati per gli uffici, di ambulatori ubicati in locali occasionalmente adattati, dell'impossibilità dei funzionari e dei medici di poter svolgere con cura e sollecitudine l'assistenza agli ammalati, pur facendo ognuno il proprio dovere.

Crotone è una città di quasi cinquantamila abitanti con una rilevante massa di lavoratori (operai delle grandi fabbriche, operai edili, portuali, addetti alle attività terziarie, braccianti agricoli ed assegnatari dell'Ente di riforma agraria, tutti aventi diritto all'assistenza INAM) ed è al centro di un grande circondario su cui gravitano 28 comuni con una popolazione di ottantamila abitanti.

Per tali motivi si impone la costruzione immediata di una adeguata sede dell'INAM al fine di rispondere alle esigenze di una moderna assistenza alle migliaia di lavoratori di quel centro industriale e del vasto retroterra silano-crotonese. (int. or. - 682)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione dei senatori Li Vigni e Di Prisco. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

LI VIGNI, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda intervenire tempestivamente nella grave vertenza che si è aperta nell'azienda liquoristica « Casoni » di Ferrara.

Da tempo le maestranze erano in agitazione per i problemi dell'inquadramento, della stabilità nel posto di lavoro, dei ritmi e degli orari di lavoro, dei periodi di riposo. Mentre i lavoratori si accingevano a costituire gli organismi aziendali del sindacato e la commissione interna, il padrone è intervenuto licenziando senza motivi plausibili due impiegati, uno candidato e l'altro membro del comitato elettorale per l'elezione della commissione interna, che non è mai esistita in questa azienda, e successivamente comunicava altri tre licenziamenti.

Di fronte a questo grave sopruso padronale, le organizzazioni di categoria della CGIL, della CISL e della UIL hanno proclamato lo sciopero a tempo indeterminato.

Ancora una volta, in una provincia che ha dovuto lottare a lungo contro i soprusi della società saccarifera « Eridania », i lavoratori sono obbligati a sacrifici per difendere la loro personalità di cittadini e di lavoratori: pare, quindi, agli interroganti particolarmente necessario il pronto intervento in difesa delle libertà sindacali da parte del Ministro, ed in tal senso chiedono assicurazioni. (int. or. - 691)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La ditta Casoni — azienda liquoristica — in occasione della sua ristrutturazione e riorganizzazione, ha provveduto, tramite la propria organizzazione industriale, a comunicare ai sindacati dei lavoratori la necessità di dover ridurre il personale impiegatizio di 3 unità.

Successivamente la direzione dell'azienda, a norma dell'articolo 29 del contratto nazionale di lavoro stipulato in data 20 dicembre 1957 e recepito in legge con decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1960, n. 1856, ha adottato il provvedimento di licenziamento in tronco di due impiegati, che

peraltro non erano membri del comitato elettorale, nè candidati per la elezione del delegato d'azienda e che, secondo la direzione dell'azienda medesima, erano incorsi in infrazioni disciplinari. Agli stessi veniva corrisposta l'indennità relativa di fine rapporto ai sensi dell'articolo 9 della legge 15 luglio 1966, n. 604.

Avvalendosi delle facoltà previste dalla stessa legge n. 604 i due impiegati hanno impugnato il licenziamento per insussistenza di giusta causa. La questione pende attualmente avanti la locale autorità giudiziaria.

Dopo dieci giorni di sciopero continuato, motivato sia dal preannunciato licenziamento dei detti tre impiegati, effettuato in concreto nei riguardi di due, sia da pretese disapplicazioni del contratto di lavoro, si è addivenuti fra le parti in data 28 marzo 1969 ad una soluzione concordata che prevede, tra l'altro, il riconoscimento di nuove qualifiche e la elezione del delegato d'azienda.

I sindacati hanno ottento inoltre l'aumento del 2 per cento del premio di produzione aziendale, passando dall'aliquota iniziale del 5 per cento a quella del 7 per cento con decorrenza 2 marzo 1969.

Per quanto concerne la riduzione del personale, l'azienda ha provveduto a limitare il provvedimento di licenziamento ai predetti due impiegati, rinunciando al licenziamento della terza unità. I rappresentanti sindacali e gli interessati hanno accettato tale soluzione ponendo fine allo stato di agitazione.

Con l'occasione s'informa che l'organo ispettivo ha riferito all'Autorità giudiziaria il responsabile della ditta per accertate violazioni alle norme che vietano il lavoro strarodinario nelle aziende industriali. Analogo provvedimento è stato adottato per omissioni contributive in relazione al lavoro straordinario effettuato presso l'azienda e per violazione delle norme sull'obbligo di corrispondere la retribuzione a mezzo di prospetti paga.

Infine si rende noto che in data 15 aprile 1969 è stato eletto il delegato di azienda.

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I V I G N I . Certo, signor Sottosegretario, a sentire la sua risposta verrebbe da chiedersi se valeva la pena di fare una interrogazione per un fatto che parrebbe di ordinaria amministrazione. In verità l'interrogazione è stata fatta perchè la situazione che c'era in questa fabbrica era ben diversa da quello che può sembrare dalla sua risposta; e attraverso questa interrogazione si chiedeva di mettere in movimento gli organi dello Stato perchè si arrivasse ad una soluzione favorevole ai lavoratori.

Non c'è dubbio che un accordo è stato raggiunto, però dietro queste parole in pratica c'è una sconfitta delle organizzazioni sindacali che hanno dovuto subire licenziamenti e rimangiarsi gran parte degli sforzi, dei sacrifici, delle lotte e degli scioperi che hanno fatto per un notevole numero di giorni gli operai e gli impiegati di quella fabbrica.

È una vittoria di Pirro, naturalmente, questa del padrone dell'azienda, ma è stata anche un'altra occasione nella quale da parte degli organi pubblici non si è intervenuti in tempo.

Queste cose succedono in una provincia come Ferrara, dove le condizioni economiche dei lavoratori sono gravi in generale e non c'è dubbio che fatti del genere non servono certo a migliorare la situazione politica e sociale nel suo insieme.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, PAPA, CHIAROMONTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del tragico episodio accaduto l'11 novembre 1968 all'« Italcantieri » di Castellammare di Stabia e che è costato la vita all'operaio Giannullo Raffaele, investito da una esplosione di gas di vernice verificatasi nello scafo di una nave-

traghetto in costruzione per conto della compagnia « Tirrenia »;

se siano stati informati che l'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni, sollecitato pochi giorni prima dalla commissione interna a verificare se la vernice usata dalla società « Sprint », a cui sono stati affidati dall'« Italcantieri », in appalto, i lavori di verniciatura, non contenesse gas tossici ed esplosivi, aveva escluso attraverso un suo tecnico che esistesse un qualsiasi pericolo;

quali provvedimenti intendano adottare per accertare, attraverso una rigorosa inchiesta, le gravissime responsabilità che vanno severamente colpite, sia della direzione dell'« Italcantieri », sia dell'ENPI, sia della ditta appaltatrice per non aver adottato quelle misure di prevenzione rese tanto più necessarie quando si consideri che da tempo era stato segnalato un costante stato di pericolo e quando si pensi al troppo frequente ripetersi di infortuni gravi e anche mortali che avrebbero dovuto imporre l'adozione delle più scrupolose e severe misure di protezione;

in che modo intendano intervenire perchè si giunga ad eliminare la concessione in appalto dei lavori di verniciatura all'interno degli scafi e quali disposizioni vogliano impartire per assicurare il costante controllo del rispetto di tutte le norme antinfortunistiche e di prevenzione;

quali provvidenze urgenti ritengano di adottare a favore della famiglia dell'operaio ucciso, che lascia ben nove figli, al fine di alleviare, sia pure in parte, il gravissimo disagio economico in cui verrà a trovarsi per la scomparsa del capo famiglia. (int. or. 311)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Alle ore 14,20 dell'11 novembre scorso all'interno della zona di poppa di una nave traghetto (Commessa n. 42/38 della S.p.A. Tirrenia) in costruzione presso la S.p.A. Italcantieri di Castellammare di Stabia, si è verificata una esplosione che ha investito l'operaio Giannullo Raffaele proiettandolo fuori bordo su una motobarca ormeggiata nei pressi della nave stessa.

Nel sopralluogo immediatamente eseguito da funzionari dell'Ispettorato del lavoro è stato rilevato che il doppio fondo della zona di poppa della nave era stato verniciato poche ore prima dell'incidente.

Sembra che l'esplosione sia da attribuire all'innesco di una miscela gassosa prodotta dai componenti volatili della vernice che hanno saturato l'ambiente del doppio fondo. Comunque le risultanze degli accertamenti sono state riferite con dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria ed il relativo procedimento è in corso di istruttoria.

Con riferimento all'intervento dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni, di cui è cenno nell'interrogazione, è emerso, secondo quanto riferisce l'Ispettorato del lavoro, che l'intervento stesso non è stato effettuato sulla nave ove si è verificato l'infortunio (Commessa n. 42/38), bensì nel corso dei lavori di assemblaggio di parti prefabbricate di un'altra nave traghetto (Commessa n. 042/31 delle Ferrovie dello Stato).

In ordine agli eventi infortunistici verificatisi nel cantiere in questione, si deve rilevare che, sebbene la situazione debba ritenersi ancora pesante, tuttavia negli ultimi cinque anni è stata registrata una sensibile e quasi costante riduzione degli incidenti. Infatti l'indice di frequenza, calcolato su un milione di ore lavorative, è sceso da 122 nel 1963 a 61 nel 1968 e nello stesso periodo si sono verificati tre infortuni con esito mortale. Tutto ciò anche se sono stati attuati nel cantiere radicali lavori di trasformazione e di ammodernamento degli impianti.

Per quanto attiene alla cessione in appalto dei lavori di verniciatura delle navi, si rende noto che non sono emerse infrazioni alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sul divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro e sulla nuova disciplina dell'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi.

Si informa anche che il cantiere in questione è stato oggetto di particolare vigilanza da parte dell'Ispettorato provinciale del lavoro

di Napoli il quale, nelle numerose ed accurate ispezioni, ha sempre adottato quei provvedimenti di rigore che le circostanze hanno richiesto, ed assicura che l'organo ispettivo non mancherà, anche per il futuro, di svolgere la propria azione.

Per quanto concerne, infine, l'ultima parte dell'interrogazione, informa che la competente sede dell'INAIL ha corrisposto fin dal 13 novembre scorso l'assegno funerario, previsto dall'articolo 85 del testo unico numero 1124 del 30 giugno 1965, ai superstiti del lavoratore in questione — e cioè alla vedova ed ai cinque figli minori degli anni 18 — nella misura di lire 450.000. Naturalmente, a favore degli stessi superstiti si è provveduto anche alla costituzione della rendita.

La Prefettura di Napoli, da parte sua, ha erogato a favore della famiglia del lavoratore deceduto la somma di lire 100.000.

Queste sono le notizie che il Ministero del lavoro si sente di confermare in ordine all'incidente verificatosi, ma è chiaro che il Ministero del lavoro, interpretando anche la volontà del Governo, non può non ribadire, in relazione — se mi consentite di sottolinearlo — e alla risposta all'interrogazione presentata sui fatti della provincia di Ancona e a quella all'interrogazione presentata dal senatore Fermariello, la volontà del Governo, in particolare per quanto è di competenza del Ministero del lavoro, di riaffermare sia nella fase dell'intervento ispettivo, sia nella fase dell'intervento coercitivo — per quanto le leggi lo possano oggi consentire — ma soprattutto dal punto di vista dell'esigenza di affrontare globalmente il problema dell'infortunistica, cioè della sicurezza e dell'igiene del lavoro, la volontà precedentemente espressa. E mi auguro che la volontà politica trovi consenziente, attraverso un appoggio utile e necessario perchè i provvedimenti di legge che auspichiamo possano andare in porto, anche questo ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R M A R I E L L O . Prendo atto del fatto che lei, onorevole Sottosegretario, a nome del Governo, abbia voluto esprimere una volontà politica concreta circa l'argomento che stiamo trattando, cioè la volontà di intervenire in modo positivo e deciso per far sì che questi attentati alla salute dei lavoratori vengano impediti.

Siamo però di fronte ad un caso assai preciso che avrebbe già potuto rendere credibile la dichiarata volontà politica.

Ora, per quanto riguarda la questione, intanto va detto che la pittura interna degli scafi viene fatta da ditte appaltatrici. E benchè trattisi di lavoro non stagionale ma continuativo lei ha affermato che tutto ciò è pienamente legittimo. Inoltre, per quel che attiene alla tossicità e alla pericolosità del lavoro svolto, voglio rammentare che c'è stata una denuncia assai motivata dei lavoratori dell'Italcantieri di Castellammare. D'altronde già a Palermo c'era stato un caso grave di intossicazione dei saldatori elettrici di quel cantiere. I sintomi sono abbastanta noti: vomito, epistassi, capogiro. Analogamente per quanto riguarda la pericolosità del lavoro abbiamo avuto esempi assai concreti precedenti e susseguenti a quello di Castellammare di Stabia. Alludo alla esplosione di gas verificatasi a Monfalcone, per fortuna senza conseguenze per i lavoratori. La stessa miscela è esplosa poi a Castellammare, dove ha perso la vita un padre di famiglia, e recentemente, non più di due mesi fa, a Genova, procurando il ferimento di più persone e danneggiando impianti e strutture. La denuncia era quindi motivata: quel tipo di pittura usata crea non solamente grave tossicità nell'ambiente di lavoro, ma anche pericoli assai manifesti di esplosioni.

A questo riguardo l'atteggiamento dell'ENPI risulta singolare. L'ENPI, chiamata per un sopralluogo, ha detto non esistere nocività e che solo dopo 24 anni di attività continua in un ambiente siffatto è probabile possano avvertirsi sintomi di tossicità. Questo è stato il risultato dell'indagine dell'ENPI riferita dall'Italcantieri. È esatta questa informazione? Esiste un verbale ufficiale? Se ne può conoscere il contenuto? Non capisco perchè bisogna sempre coprire le responsabilità. Queste sono dell'Italcantieri?

Sono dell'ENPI? Sono della ditta appaltatrice? Qui c'è un uomo morto perchè l'ambiente era tossico e pericoloso! Ecco il fatto drammatico. Dopo di che, cosa si fa? O bisogna limitarsi a prenderne atto?

A proposito quindi della dichiarata volontà politica del Dicastero del lavoro nel caso che stiamo esaminando ce ne è a sufficienza per un intervento di merito. Rimaniamo dunque in attesa di vedere se anche questa storia finirà « all'italiana ».

Voglio inoltre aggiungere che la commissione interna, di intesa con la direzione, può verificare il grado di nocività dell'ambiente di lavoro. Si è chiesto ora di affidare tali competenze ad un apposito comitato di controllo. Su tale richiesta è in corso una trattativa con la Italcantieri. Nelle sedute del 22, 23 e 24 settembre a Trieste, l'Italcantieri l'ha però respinta. In definitiva quindi l'ENPI ha fatto una indagine e poi un rapporto segreto, che comunque scarica tutti da ogni responsabilità. L'Italcantieri si dice aperta a un discorso sulla salute dei lavoratori, ma all'atto pratico rifiuta la richiesta dei sindacati di nominare un comitato che controlli l'ambiente di lavoro. La ditta appaltatrice si ritiene in nulla responsabile e lei, onorevole Sottosegretario, soggiunge che è pienamente legittima la sua attività perchè rientra nelle norme previste dalla legge in vigore in materia di appalti.

Questo è il quadro; dopo di che resta il morto. Che si sia intervenuti con l'assegno funerario era ovvio. C'è poi una causa in corso intentata dalla vedova di cui attendiamo i risultati. Abbiamo dunque un padre di nove figli che scompare e qualche manifestazione di buona volontà. Di misure concrete nessuna. Ecco perchè riteniamo la risposta del Governo deludente e perciò insoddisfacente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Argiroffi. Se ne dia lettura.

GERMANO', *Segretario*:

ARGIROFFI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi presso l'Ospedale civile di Polistena (Reggio Calabria) in conseguenza dei contrasti in seno a quel consiglio di amministrazione e tra questo e l'attuale direttore sanitario, nonchè primario chirurgo, contrasti che, oltre a provocare grave turbamento all'attività di quell'ente, hanno fatto emergere una situazione di irregolarità amministrativa, pubblicamente denunciata da un membro del consiglio di amministrazione;

se non intendono intervenire, nel rispetto dei diritti delle autonomie comunali, per rimuovere l'atteggiamento contrario dell'autorità tutoria nei confronti della delibera del Consiglio comunale di Polistena, adottata all'unanimità, con la quale veniva costituita una commissione consiliare d'inchiesta sulla situazione dell'Ospedale civile.

Si fa presente che il Consiglio comunale stesso ha unanimemente controdedotto alla decisione prefettizia che negava il visto a detta deliberazione. (int. or. - 187)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DAL CANTON MARIA PIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* I contrasti insorti tra il direttore sanitario dell'ospedale di Polistena e taluni consiglieri dell'amministrazione si riferiscono alla seduta del 1° giugno 1968 ed attengono al licenziamento di un dipendente.

Tali contrasti, oltre a determinare, tra l'altro, dimissioni di consiglieri in rappresentanza del Consiglio comunale, hanno provocato un deliberato del predetto Consiglio comunale di Polistena, concernente la nomina di una commissione d'inchiesta sull'attività dell'ospedale.

Quest'ultima determinazione è stata annullata, per illegittimità, dalla prefettura di Reggio Calabria, essendo in contrasto con l'articolo 81 del regio decreto 3 febbraio 1891, n. 99, che statuisce i limiti alla sorveglianza da parte dei Consigli comunali sulle istituzioni pubbliche di beneficenza e limita al Sindaco o ad un suo delegato, da scegliersi nel seno del Consiglio comunale medesimo, il diritto di esaminare sul luogo gli atti, contratti e registri delle amministra-

zioni di beneficenza, riferendone poi nella prima tornata del Consiglio.

Il Consiglio comunale ha insistito con successiva deliberazione al riguardo, ma quella prefettura ha confermato il proprio provvedimento di competenza.

Ciò premesso, assicuro che il Ministero della sanità svolgerà ogni opportuno interessamento per quanto si riferisce alla normalizzazione della gestione ospedaliera.

Lei sa, senatore Argiroffi, che questo ospedale è già stato costituito in ente ospedaliero; pertanto è chiaro che la situazione risulta indubbiamente facilitata.

PRESIDENTE. Il senatore Argiroffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARGIROFFI. Io la ringrazio, onorevole Sottosegretario, della cortese risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione. Mi rammarica però dover dichiarare con molta energia la mia assoluta insoddisfazione a proposito di ciò che lei ha dichiarato. Intanto mi pare che vada sottolineata la metodologia di questa istituzione nell'ambito della quale avvengono gli scambi di informazione e il dibattito. Il mio collega e compagno senatore Fabretti ha già sottolineato questo sistema che va senz'altro respinto. Io debbo aggiungere che dopo i tanti mesi, i troppi mesi trascorsi dalla data di presentazione di questa interrogazione c'è da chiedersi che senso ha discutere sugli elementi di irregolarità che me l'hanno suggerita.

È chiaro che le circostanze anomale che hanno costituito l'oggetto del mio interesse si sono ormai modificate nel tempo. Tutto cambia nel tempo, specialmente dopo otto, dieci mesi, onorevole Sottosegretario. Ma non è solo questo. Alcune cose essenziali vengono in questo frattempo manipolate, come è successo evidentemente a Polistena; e sarebbe opportuno approfondire ulteriormente questo tipo di indagine, come del resto lei mi ha assicurato che il Ministero della sanità si preoccuperà di fare. Dicevo che cose essenziali vengono distorte per superare elementi di troppo evidente scandalo, per ridare una certa verniciatura formale alle cose che non funzionano. E troppe volte e in maniera troppo manifesta e drammatica le cose organizzativamente non funzionano nei nostri ospedali del Sud, soprattutto in quelli della Calabria.

C'è da chiedersi dunque che cosa nasconde tutto ciò: il tentativo affannoso, cioè, di tessere, durante i mesi scorsi, questa tela complessa di contatti, di equilibri, di compensazioni reciproche più o meno singolari. Che cosa nasconde tutto ciò? Questo è il punto al quale io vorrei fosse data una risposta meno insoddisfacente: che cosa c'è di grave nel fondo e nella sostanza di queste situazioni? Da due anni i lavori di completamento dell'ospedale di Polistena sono bloccati a causa di conflitti che si sono manifestati all'interno del gruppo di direzione amministrativa. La situazione di ospedali come quello di Polistena nel Sud è ormai caotica. Sembra che, invece di aiutare alla riorganizzazione e all'ammodernamento della rete ospedaliera regionale, la nuova legge abbia galvanizzato alcuni gruppi di sottopotere, con certi interventi che vanno escogitando ogni incredibile tentativo di cattura dei posti di comando e abbia sollecitato ogni tipo di iniziativa, anche la meno sopportabile, la più scandalosa per obbligare coloro che dovranno poi riorganizzare, gli operatori del settore, a trovarsi dinanzi a situazioni di fatto inamovibili.

Ciò si verifica appunto a Polistena: l'episodio da me denunciato è l'esito o il presupposto di questo momento critico di passaggio tra questa nuova organizzazione ospedaliera che si fonda sull'esigenza storica di ristrutturazione dei piccoli ospedali e la situazione antica nella quale gli ospedali si trovano.

L'ospedale di Polistena non si è potuto ampliare ed è rimasto un tugurio proprio perchè le iniziative si sono bloccate per una serie di intrighi che potrei dire di palazzo, anzi di tugurio, per essere più precisi, viste le strutture murarie nelle quali è allogato questo ospedale.

Io vorrei — e questa è la ragione per la quale ho sollecitato l'interesse del Ministero della sanità — che si ponesse in evidenza l'aggressione costante ed illecita di gruppi amministrativi che vanno ridimensionati e ricollocati al posto che loro compete nella

nuova strutturazione prevista dalla legge ospedaliera regionale. Non parlo di tutti gli amministratori, evidentemente, ma interventi di questo tipo hanno ripetutamente provocato non poco disagio nell'efficienza e nella funzionalità del gruppo sanitario, un gruppo spesso sacrificato e obbligato ad una pratica mortificante di atteggiamenti che alienano le finalità sanitarie dell'opera professionale: ciò vale tanto per i sanitari quanto per il personale ausiliario, troppo spesso trasformato in arma di offesa e di privilegio di posizioni elettoralistiche contrapposte.

La stessa situazione di Polistena si verifica in altri ospedali e in altri istituti ospedalieri che esistono nella zona, come Taurianova e Palmi e lo stesso ospedale di Reggio Calabria. A Palmi e a Taurianova, soprattutto, ci sono state una serie numerosissima di assunzioni per chiamata, il che costituisce proprio una grave compromissione della funzionalità di alcuni reparti: ci sono dei reparti in questi ospedali — ed è bene che si faccia un'indagine in questo senso — pieni di elementi parassiti e mafiosi senza alcuna preparazione professionale specifica, personaggi di non chiara derivazione che costituiscono un freno alla corretta funzionalità delle varie divisioni.

Perchè non si manda qualche funzionario ad indagare e a chiarire la situazione? Noi — ed è per questo che insistiamo su tale tema — riteniamo che in Calabria, nel Mezzogiorno d'Italia, questi fatti assumano una loro specifica dimensione, ancora più drammatica e più terribile, in relazione al quadro nosologico esistente nel Sud italiano; questi fatti, collocati in una condizione umana e di malattia diffusa ai livelli più popolari, rivendicano una particolare cura da parte dello Stato e degli organi che sono preposti alla competenza di questo difficile e delicato problema.

È necessario quindi un intervento deciso, rigoroso, e noi siamo disposti a darvi la collaborazione che voi spesso ci chiedete a condizione che si intervenga in questo senso e in questa maniera.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* ARGIROFFI). Basterebbe pensare intanto alla ricettività di posti-letto, che in Calabria è la più bassa d'Italia, e al dato drammatico e impressionante costituito dalla percentuale delle malattie che richiedono ospedalizzazione e che non possono essere affrontate sotto questo profilo.

Credo che un intervento, all'indirizzo del problema che oggi solleviamo, debba tener conto e non possa prescindere da questi elementi prioritari di considerazione sociologica.

È per questo che noi vi invitiamo a considerare i problemi che si stanno verificando negli ospedali di Calabria come situazioni che assumono un particolare peso e valore di drammaticità in riferimento alle gravi carenze ed ai vuoti di democrazia colà esistenti, e che si ripercuotono pericolosamente nel diritto fondamentale dell'uomo del Sud, il diritto alla salute, come diritto primordiale alla libertà.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Papa e di altri senatori, la seconda del senatore Fermariello e di altri senatori.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

TORELLI, *Segretario*:

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per consentire l'immediata entrata in funzione del nuovo ospedale « Cotugno »

di Napoli, la cui apertura, fissata per il 5 ottobre 1968, è stata rinviata per la mancata approvazione della proposta di assunzione del personale necessario.

Si fa presente che Napoli che non dispone di una moderna attrezzatura ospedaliera e che, per la cura delle malattie infettive, è costretta a servirsi di un ospedale vecchio e insufficiente, ha urgente bisogno del nuovo grande ospedale.

È d'altra parte, inammissibile — in una città ove il problema dell'occupazione si fa ogni giorno più grave — che non si sia ancora provveduto all'assunzione del personale occorrente al funzionamento del nuovo complesso ospedaliero. (int. or. - 217)

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se è a loro conscenza che è stato inaugurato recentemente a Napoli il nuovo « Cotugno », grande complesso ospedaliero meridionale per malattie infettive, dotato di moderne e costose attrezzature, ma che l'organico di tale ospedale, stabilito dalla Commissione centrale per la finanza locale con criteri assai discutibili, di cui si domanda precisa informazione — arricchito solo di due unità rispetto al numero dei dipendenti del vecchio « Cotugno » — è assolutamente inadeguato alle più elementari necessità e contrario alle leggi sanitarie in atto.

Il suddetto ospedale, che ha funzioni specializzate e una capacità di 255-380 posti-letto, dovrebbe svolgere infatti la sua attività, secondo le decisioni adottate, con un numero di addetti, ai diversi livelli, inferiore di ben 152 unità rispetto a quello previsto.

In particolare, nell'organico approvato, non solo non sono contemplate adeguate soluzioni, numeriche e qualitative, a livello del personale medico, per servizi fondamentali dell'ospedale, ma anche e soprattutto, per ciò che riguarda il personale inserviente, si è ricorsi allo spostamento, invero irrisorio, al « Cotugno », di dipendenti anziani del comune, di sesso femminile, assunti a suo tempo per le esigenze della nettezza urbana, e di disoccupati utilizzati nei cantieri-scuola municipali, invece di soddisfare l'esigenza vitale di personale infermieristico e tecnico, anche di alta specializzazione, quale tra l'altro è necessario per il funzionamento delle complesse apparecchiature di cui è dotato l'ospedale.

In tale situazione, presentandosi rischi di disfunzione e di possibile decadimento del complesso ospedaliero in questione, in considerazione del forte impegno di danaro pubblico di cui non si può ammettere lo spreco e dell'esigenza di assicurare anche nuove possibilità di occupazione in una città che presenta una preoccupante pesantezza del mercato del lavoro, gli interroganti domandano quali misure si intendono adottare per consentire l'urgente immissione in servizio del personale necessario e per dare al nuovo « Cotugno » una pianta organica corrispondente alle reali esigenze di un moderno e importante complesso ospedaliero. (int. or. 417)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D A L C A N T O N M A R I A P I A, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Faccio presente anzitutto, con riferimento all'interrogazione n. 217, che il nuovo ospedale Cotugno di Napoli è entrato in funzione dal 16 novembre 1968, alcuni giorni dopo la presentazione dell'interrogazione.

Per quanto riguarda poi il personale che presterà servizio nel citato complesso ospedaliero, che, come è noto, è di proprietà del Comune di Napoli e viene da esso direttamente gestito, fa presente che la relativa nuova pianta organica è stata adottata dalla predetta Amministrazione comunale mediante stralcio del provvedimento di riforma dell'intera pianta organica del personale comunale.

In merito al relativo atto deliberativo (numero 70 in data 10 agosto 1968), la Giunta provinciale amministrativa esprimeva il proprio parere in data 11 settembre 1968 e la Commissione centrale per la finanza locale, con provvedimento in data 2 ottobre 1968, procedeva alla sua approvazione.

Con il predetto provvedimento, notificato al Comune di Napoli il successivo 22 otto-

bre, l'organico del citato ospedale, fissato dal Comune stesso in complessive 370 unità, è stato limitato a 208 unità, con l'invito ad effettuare le previste assunzioni di personale non sanitario, utilizzando esclusivamente il personale non di ruolo, comunque già in servizio alle dipendenze della predetta Amministrazione.

In esecuzione di tale prescrizione il comune di Napoli ha già dato inizio all'adozione dei necessari provvedimenti per l'impiego di propri dipendenti non di ruolo nelle varie qualifiche del personale di assistenza e servizio, istituite presso il predetto nosocomio, « salvo a proporre la revisione della pianta organica per le esigenze funzionali dell'Ospedale ».

Al momento attuale, la Direzione generale degli ospedali assicura ogni intervento, al fine di sollecitare l'Amministrazione interessata per l'adozione dei provvedimenti relativi al completamento dell'organico del personale infermieristico e d'ordine per consentire, peraltro, la normale attività delle divisioni e delle sezioni di degenza.

Vorrei aggiungere che gli onorevoli interroganti non devono dimenticare la difficoltà di trovare personale preparato o anche di preparare quello esistente e di qualificarlo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R M A R I E L L O . Rispondo anche a nome del collega Papa, e dico subito che l'onorevole Dal Canton giustamente ha attribuito al comune di Napoli alcune delle incongruenze che si verificano al Cotugno. In effetti quando si parla dell'amministrazione comunale di Napoli si parla di una iattura nazionale. Quindi quello che si chiede, soprattutto in questo momento nel quale purtroppo Napoli è drammaticamente all'ordine del giorno del Paese, è un intervento che non conti su una amministrazione assolutamente incapace.

Nel merito, l'ospedale Cotugno, inaugurato come grande opera del regime, è entrato in funzione con un organico assolutamente insufficiente. È vero che la Commissione centrale per la finanza locale è intervenuta approvando l'organico proposto dal municipio di Napoli e dalla Prefettura, però lo ha approvato tagliando con la scure l'organico stesso. Avevo appunto chiesto, purtroppo invano, quali erano stati i criteri, per me assolutamente arbitrari, che avevano ispirato quei tagli. In un grande ospedale per malattie infettive, come è noto, interi reparti sono chiusi o non possono funzionare per mancanza di personale tecnico e sanitario. Di chi la responsabilità? Del comune o del Governo? Bisogna dirlo. Invece siamo di fronte ad un inaccettabile palleggiamento di responsabilità.

Quando il ministro Ripamonti, non molti mesi fa, ha visitato il Cotugno si è reso conto della situazione esistente (anche se allora non era d'accordo sui concorsi interni per i quali invece oggi si pronuncia a favore, e ne prendo atto) e assunse alcuni impegni molto precisi, generali e specifici, ad esempio per quel che attiene alla assunzione di un congruo numero di giornalieri. Queste assunzioni però non sono state fatte, per cui in questo ospedale nuovo di zecca, che è costato miliardi, l'assistenza è insufficiente e viene svolta con grande sacrificio del personale.

A questo riguardo noi ci aspettavamo e ci aspettiamo interventi concreti. Sul Cotugno abbiamo discusso per settimane e per mesi, anche al suo Dicastero, onorevole Sottosegretario; ne abbiamo discusso col ministro Ripamonti quando è venuto a Napoli, vi sono state lotte, vi sono state relazioni e trattative. Ma dopo di ciò si è rimasti al punto di prima e ci si limita a scaricare — il che può essere in parte giusto — la responsabilità sul municipio di Napoli. Frattanto decadono le strutture fisiche dell'ospedale stesso e si logorano le sue costose e purtroppo oggi inutili apparecchiature.

Più in generale, dal momento che lei ne ha fatto cenno, desidero dire che la situazione ospedaliera a Napoli è quanto mai grave. Infatti taluni ospedali non si costituiscono in enti ospedalieri perchè — si dice — non si riesce a scorporare il patrimonio di questi

ospedali da quello delle confraternite; gli ospedali riuniti per i bambini invece, oggi enti ospedalieri, sono ancora retti da un commissario; per gli ospedali riuniti non si sa bene se creare un ente ospedaliero unico o tanti enti quanti sono gli ospedali. Bisogna sciogliere questi nodi, non si può andare avanti per settimane e per mesi trascinando penosamente e ridicolmente queste situazioni. La verità è che siamo al caos anche per ragioni di sottogoverno e di sottobosco politico. Inutile allora menare scandalo per la morte di Maria Citarella o per altre tragedie del genere.

Si tratta di intervenire e giungere a soluzioni concrete. E se questo non si vuole, cosa bisogna fare?

So che il 13 di questo mese i dipendenti degli ospedali vogliono scioperare. Benissimo! È questo che si deve fare. Dico ciò perchè ci troviamo di fronte all'inettitudine più paurosa; ci troviamo in una città che sta cadendo a pezzi e voi non ve ne rendete conto.

Per questi motivi pregherei l'onorevole rappresentante del Governo di fare in modo che il Dicastero della sanità proceda, se ne è capace, con interventi radicali e concreti.

Che cosa si ha intenzione di fare per il Cotugno? Che cosa si ha intenzione di fare per gli altri ospedali? Come si pensa di intervenire per tagliare la rete dell'omertà e del sottogoverno? Questo è il punto.

Questi gli interrogativi che attendono una risposta, che mi auguro venga data prima che la situazione, in una città che crolla a pezzi, diventi catastrofica.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Sema. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' . *Segretario*:

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — La città di Muggia, in provincia di Trieste, è stata duramente colpita dalla guerra ed ancor più dagli accordi del 1954 che la privarono di una notevole parte del territorio comunale. Successivamente subì altri gravi colpi per la crisi economica di Trieste, fino alla chiusura della sua maggiore azienda, il cantiere « San Rocco », appartenente al settore pubblico, mentre attualmente è in grave dissesto un altro cantiere, il « Felszegy ».

Tale stato di grave, generale disagio richiede tutte le misure che possono contribuire a risollevare le sorti della città.

Recentemente la zona è stata dichiarata turistica, e nel settore turistico può trovare un certo sviluppo. Esiste nel comune una area appartenente al demanio marittimo denominata « ex Lazzaretto », di circa 62 mila metri quadrati, attualmente requisita dalle Forze armate, ma, nonostante interrogazioni, solleciti ed interventi presso il Comiliter di Padova ed altre autorità, non si è riusciti a sbloccare la situazione.

Si chiede, pertanto, se il Governo non ritenga opportuno:

derequisire l'area « ex Lazzaretto »;

restituirla al demanio marittimo;

sollecitare il demanio marittimo ad affidarla all'Amministrazione comunale perchè sia destinata ad attività turistiche, come è stato richiesto a più riprese da tutta la popolazione ed anche recentemente, in modo unitario, dal Consiglio comunale. (interp. - 153)

P R E S I D E N T E . Il senatore Sema ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

S E M A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, sono stati, sono e saranno molti i parlamentari che solleveranno problemi di città, di paesi e di zone dimenticate e maltrattate dal Governo, ma forse è la prima volta che si deve denunziare pubblicamente il nostro Governo di essere stato

incapace, dopo 25 anni dalla fine della seconda guerra, di restituire ad un comune sei ettari di terra: 62.000 metri quadrati per l'esattezza. Forse è un caso unico, un caso limite, tanto più che la città al cui demanio sarebbe da restituire l'area, derequisendola, è un comune che, avendo in origine 2.876 ettari di superficie, ne ha perduti 370 nel 1947 per contribuire alla formazione dell'area della linea Morgan e ne ha perduto altri 1.142 in conseguenza dell'accordo di Londra. Questo comune quindi ha perduto il 58 per cento dell'area municipale e non è immaginabile, con nessuno sforzo di buona volontà, che un Governo non abbia voluto, potuto o non sia stato capace di risolvere questo semplicissimo problema.

L'area del Lazzaretto, o ex Lazzaretto, porta questo nome perchè l'Austria vi creò una stazione sanitaria marittima del porto di Trieste, per la profilassi delle navi in quarantena. Nel 1918 l'area entrò a far parte del demanio italiano, ma rimase semi abbandonata per 21 anni. Nel 1939 fu requisita dalla milizia fascista.

Vennero i tedeschi, ne mantennero l'occupazione; nel 1945 fu di nuovo requisita dagli occupatori stranieri, dalle truppe inglesi del GMA. Questi ebbero almeno il merito di attrezzare l'area, di curarne la manutenzione, di aumentarne la disponibilità di mezzi, di installazioni civili, di manufatti; rispettarono il parco, asfaltarono i viali, mantennero la banchina-pontile.

Nel 1954, rientrata Trieste nell'amministrazione italiana, l'area ritornò, *sic et simpliciter*, al Genio militare che ne continuò l'occupazione sulla base di un rapporto di locazione derivante da una vecchia requisizione.

L'area sorge in un sito incantevole, uno dei punti più belli del piccolissimo territorio di Trieste, fra la Punta grossa e la Punta sottile, è recintata da un muro, vi sorgono dei caseggiati alcuni a due piani altri ad un piano, una chiesetta, una piccola sala cinematografica, una quarantina di baracche in muratura o in lamiera, dei campi da tennis con bei viali e un ampio parco; è dotata di acqua, luce e di quanto possa occorrere. Bisogna dire che in questi dieci anni ed oltre la manutenzione è stata quasi completamente abbandonata con serramenti che cadono in rovina.

Ho fatto questa descrizione perchè meglio risultino il tipo dell'area occupata, l'attuale stato di abbandono e l'uso cui è destinata; per continuare la mia denuncia, data la incomprensibilità di questa situazione, si deve pensare che questa zona in cui si trovano i militari (e dirò quanti e come) sorge a 100 metri dalla linea di demarcazione con la zona « B ».

In questi ultimi dieci anni si sono fatti richieste, solleciti, mozioni, ordini del giorno, un'azione parlamentare continua, sono intervenuti decine di parlamentari di tutti i colori politici e tutti i parlamentari triestini. Presso la regione abbiamo avuto qualche promessa; l'amministrazione municipale di Muggia, democratica-unitaria, in gran parte formata da lavoratori, da operai, ha compiuto ogni sforzo per assicurare la restituzione di questa area all'uso civile, perchè la situazione del comune è grave, perchè sentivano la responsabilità di aderire a questa esigenza civile, umana e popolare e perchè attorno a questa richiesta della derequisizione si sono schierati tutti i partiti a Trieste, al comune e nella provincia. L'Ente provinciale per il turismo va più in là: non chiede soltanto la derequisizione ma addirittura la sdemanializzazione.

Questa è la situazione; sono state fatte proteste, manifestazioni, attorno alla richiesta c'è stata sempre la più solidale unità, ma la situazione non è cambiata.

Muggia, ad opera della sua amministrazione democratica, è diventata in venti anni molto diversa dal passato, più bella, ordinata, moderna, ma sempre più sente il bisogno di aria, di respiro, di espandersi, di dare la ricreazione necessaria alla sua popolazione ed anche di infondere una ventata di ossigeno in una economia morente, rovinata, ignorata dal Governo. Si tratta della città nei cui confronti il Governo non ha saputo che dire no a tutto ciò per cui era necessario dire sì e ha continuato a dire sì ad una requisizione per la quale era logico ed umano dire no. Questa città ha perduto — come tutti sanno — il 58 per cento della

sua superficie; 4 mila abitanti circa si sono riversati nel centro cittadino. È stato chiuso un grande cantiere con circa mille operai e 200 delle piccole aziende connesse. Era uno stabilimento IRI, quindi a partecipazione statale! il Governo italiano ha chiuso il cantiere nel comune più danneggiato dalle conseguenze della seconda guerra mondiale e non ha fatto niente per salvare l'altro cantiere, il Felszegy, che è in uno stato permanente di dissesto. Non è stata utilizzata la zona industriale delle Noghere perchè una grande industria, un grande monopolio ha bloccato milioni di metri quadrati per non costruire niente, tanto è vero che tale area è ancora oggi deserta, inutilizzata, mentre Muggia e Trieste attendono la « nuova iniziativa » promessa del CIPE.

E allora che cosa si fa? Che cosa fa il nostro Governo? Quali soluzioni prende per aiutare la città? Non fa niente, anzi le nega la possibilità di avere questo piccolo spazio ritenuto ormai da tutti indispensabile. Noi non siamo nè militari, nè tecnici, nè ufficiali superiori, non apparteniamo al *club* dei cervelli che decide delle sorti della nostra difesa e della nostra economia, ma abbiamo occhi e cervello per guardare le cose e capirle. Se si trattasse di una fortezza o di una grossa base militare, protesteremmo perchè vogliamo altre soluzioni, ma potremmo forse riconoscerne la necessità ove si fosse in grado di dimostrarla. Ma il Lazzaretto non è niente di tutto questo. Nei suoi 62.000 metri quadrati ci sono poche decine di soldati, alcuni carri armati, qualche cingolato ed un po' di materiale, eppure non si riesce a sloggiarli. La nostra regione è coperta di decine di caserme — il Friuli-Venezia Giulia è la regione delle servitù militari, dei divieti militari, è un campo trincerato con insediamenti militari nazionali e NATO — eppure non si riesce ad allontanare da quella zona una decina di soldati a cento metri dalla linea di demarcazione! Cosa fanno questi soldati? Fanno la guardia al Lazzaretto, fanno la guardia a questa area, ai muri di questa area. Nelle giornate di sabato e domenica le signore degli ufficiali e i loro figli trascorrono i *weekends* approfittando del poco che offre come installazioni, ma soprattutto dell'amenità del luogo. Noi non siamo contrari a che i figli dei soldati e degli ufficiali e le loro signore prendano il bagno in estate ed il the in autunno ed in inverno. Ma a questo provvedano il Governo e la Difesa in altro modo. Nel nostro Paese ci sono migliaia di chilometri di spiaggie, ma nella nostra provincia mancano attrezzature balneari sufficienti a tutte le esigenze dei turisti e dei cittadini. A Trieste queste cose si sanno, la gente parla, protesta, i triestini sono indignati, i muggesani si arrabbiano. Non si tratta nemmeno di un gruppo di soldati nei cui confronti si possa avanzare la scusa che sono necessari a mutare il carattere politico di una determinata località, come in qualche zona pare che avvenga, perchè nelle elezioni amministrative non votano e nel periodo nel quale si svolgono le elezioni politiche vengono volentieri allontanati per essere portati alle manovre. Tra l'altro sono tanto pochi che non metterebbero certo in pericolo la solida, sana ed amata amministrazione democratica del comune della medaglia d'oro Luigi Frausin. Bisogna che il Governo si decida a fare qualche cosa. Ricorderò anche gli esiti di qualche passo fatto in questi anni. Il sottosegretario Pelizzo, nel febbraio 1963, rispose che secondo lui era probabile la derequisizione nel 1965; ma il 25 giugno 1965 rispose che nel corso di quell'anno la derequisiizone non gli sembrava possibile. Nell'agosto del 1966 l'amministrazione militare rispose a pressanti appelli del comune e di parlamentari che « si riservava di riesaminare il problema in sede di attuazione di taluni provvedimenti connessi con un piano di redistribuzione di unità militari nel presidio di Trieste ».

Sono passati altri tre anni; altri dieci ne erano passati prima, ma pochi soldati continuano a fare la guardia a vecchie mura, a caseggiati cadenti, al bidone solito della nostra mentalità in questo campo. Nel 1967 infine l'allora Ministro della difesa, onorevole Tremelloni, diede assicurazione che « in prosieguo di tempo si sarebbe studiato il da farsi ».

Ora noi siamo a questo punto. Vogliamo dire subito che ci sono decine di ragioni che

militano a favore della derequisizione, ragioni di ogni genere, in primo luogo militari. Che valore militare, strategico, tattico può avere, a cavallo quasi della linea di demarcazione, un impianto di quel genere? Che valore, per il complesso della difesa nazionale, può avere una zona di quel genere in uno schieramento militare che va da quel punto fino a Tarvisio? Che valore può avere quella zona militare se noi teniamo conto che in fondo le stesse autorità militari hanno dichiarato possibile utilizzare un altro luogo, sistemare diversamente quei soldati e quel materiale?

Ci sono delle ragioni politiche validissime ed oggi più che nel 1965, più che nel 1959 e molto più che nel 1954.

Proprio ieri è finito il viaggio del Presidente della Repubblica in Jugoslavia; nel comunicato di ieri è stato ancora sottolineato il carattere aperto, pacifico, delle nostre frontiere, il carattere amichevole dei rapporti fra i due Stati. Questa non è nemmeno una frontiera; è una linea di demarcazione (questa è la definizione esatta). Che ci sta a fare un piccolo nucleo di soldati con poche armi e poca attrezzatura a cento metri da un Paese amico? Ecco una assurdità politica oltre che militare, ingiustificabile e inspiegabile, in contrasto con tutto quello che diciamo e con la proclamata politica di simpatia e di amicizia del Governo italiano nei riguardi della Repubblica federativa socialista di Jugoslavia.

Per ragioni urbanistiche Trieste è la più piccola provincia d'Italia; è una fettolina di terra a metà strada fra Carso e mare. Trieste non ha spiaggia; Trieste ha insufficienza di aria, di piante, di verde. La città non si espande; ha problemi enormi per i nuovi quartieri, per le zone industriali, per gli insediamenti civili. Essa ha un problema assillante e grave che è destinato a diventare ogni giorno più pressante e che rappresenta il tormento degli amministratori comunali e provinciali e anche un assillo per Muggia: quello delle aree disponibili.

Ci sono poi ragioni turistiche. Trieste, città di mare che i turisti vengono a vedere magari per un solo giorno nei loro viaggi per il mondo e per l'Europa, non ha la ricettività adeguata per motrare in estate di meritarsi il nome di una città adriatica.

I 62 mila metri quadrati dell'ex Lazzaretto devono essere sottratti ad un uso militare non indispensabile e restituiti a quell'impiego cui la natura e il lavoro dell'uomo li hanno destinati.

Ragioni economiche. Torno a dire, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che Muggia è la città forse più duramente colpita. È stata due volte ridimensionata, ha perduto più di metà della sua area: e il Governo lesina sei ettari non certo indispensabili alla difesa. Non è per scacciare i soldati, per fare un dispetto ai comandi militari; non si tratta di questo. Facciamo presente un'esigenza comprensibile, giusta, certamente apprezzabile perfino dai militari e certamente dai muggesani, dai triestini, dai turisti italiani e stranieri.

Noi chiediamo, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che si tenga conto della situazione che abbiamo esposto. Mi auguro che il Governo non la ignori e che le mie parole possano servire a sottolineare maggiormente la pressante richiesta di una provincia e di una città che hanno bisogno della solidarietà e dell'aiuto, in ogni forma, modo e misura di intervento, da parte del Governo.

Negli ultimi quattro o cinque anni sono andati via da questa città parecchie centinaia di giovani, operai qualificati, specializzati e tecnici. Non è mai avvenuto in cento anni un fatto del genere: Muggia forniva operai e tecnici a Trieste e a Monfalcone anche nel passato, ma questi continuavano ad abitare nelle proprie case a Muggia.

Ecco alcune delle tante ragioni a sostegno della mia interpellanza; a tutte queste forse il Sottosegretario vorrà opporne una sola: « è necessario così poichè questa è la richiesta dei comandi militari ».

La prego, signor Sottosegretario, di tener presente le considerazioni che io ho voluto esprimere anche a nome delle forze democratiche, di tutti i cittadini di Muggia, affinchè questo problema sia finalmente risolto.

Muggia è una città che non ha demeritato del Paese, dell'Italia, della nostra storia. Ha dato trecento caduti partigiani, ha lotta-

to contro il fascismo ed il nazismo; aveva ragione di sperare in una rapida crescita economica e in una maggiore sensibilità governativa. Aiutiamola ad avere il respiro e lo sviluppo che essa merita e che possono derivare anche dal provvedimento che invochiamo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

D O N A T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'amministrazione militare ha più volte esaminato con la migliore disposizione la possibilità di dismettere il comprensorio denominato « ex Lazzaretto » in comune di Muggia, rendendosi ben conto che l'uso del comprensorio stesso, situato in amena posizione, a fini turistici aprirebbe favorevoli prospettive per l'economia locale bisognosa di sostegno.

Purtroppo imprescindibili esigenze di accasermamento dei reparti, particolarmente difficile in zone di confine, non consentono, almeno per ora, di aderire alle ripetute, pressanti richieste avanzate dalle autorità locali di rilasciare il complesso per le destinazioni da esse divisate.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S E M A . L'asciuttezza della risposta, pur riconoscendo in qualche modo che l'ex Lazzaretto si presta a convenienti usi civili, corrisponde ad una forma di *diktat* che non è accettabile. Onorevole Sottosegretario, signor Presidente, qui siamo in uno dei rami del Parlamento: se ci sono « imprescindibili esigenze » noi abbiamo il diritto di conoscerle. Non c'è dubbio che se queste imprescindibili esigenze sono ragionevoli, anche la nostra parte sa qual è la posizione da prendere, come è accaduto in altre circostanze, ma allo stato attuale dei fatti possiamo solo dissentire.

La risposta che ci è stata data in questa occasione per noi indica una sola cosa; assoluta insensibilità per i problemi della provincia di Trieste e per il comune di Muggia

Per queste ragioni non solo mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, ma anche offeso ed indignato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato PENNACCHINI. — « Modificazioni alla legge 25 luglio 1966, n. 570, riguardante i magistrati di corte d'appello » (840), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1969, n. 406, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (827);

Deputati ABELLI ed altri; SANTI ed altri; QUERCI e VASSALLI. — « Modifiche alle norme sul servizio ipotecario e sul personale delle conservatorie dei registri immobiliari » (835), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Norme a favore dei centralinisti ciechi » (704), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento al proposito di introdurre l'assicurazione obbligatoria R.C. per auto, moto e natanti, affidando così alle imprese di assicurazione, in regime di libera concorrenza, un importante esercizio pubblico, per conoscere se non intendano provvedere ad iniziative tendenti ad istituire:

1) l'albo professionale per il personale di produzione, onde porre un freno al dilagare della produzione procacciata dagli occasionali, spesso con sistemi non del tutto ortodossi, che distruggono le possibilità di sviluppo delle assicurazioni libere;

2) un trattamento previdenziale integrativo di quello di legge per tutti gli operatori del settore assicurativo, onde garantire anche al personale, che è il primo artefice dello sviluppo della libera previdenza in Italia, quelle stesse coperture assicurative che esso vende, amministra e liquida alla generalità dei cittadini.

L'istituzione dell'albo e il trattamento previdenziale integrativo risolverebbero annosi problemi e disciplinerebbero, sotto il profilo professionale, una importante categoria di elementi che dovranno assicurare, attraverso la loro opera quotidiana, il buon andamento del servizio pubblico in via di realizzazione. (interp. - 210)

NENCIONI, DINARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — La funzione insostituibile dell'assistente sociale nell'ambito delle attività assistenziali è un dato già da tempo acquisito. Ne fanno testo i provvedimenti legislativi in materia e la continua e crescente richiesta di tali professionisti da parte di istituzioni assistenziali e sociali.

In tempi relativamente recenti pure in Italia ci si è resi conto del significativo apporto che il servizio sociale può offrire nel settore della preparazione e dell'attuazione di interventi di politica sociale. In realtà alcune istituzioni pubbliche maggiormente consapevoli delle possibilità del servizio sociale si sono già da tempo avvalse del contributo dell'assistente sociale per la formulazione e lo svolgimento di piani diretti allo sviluppo sociale ed economico della comunità.

L'ampliamento del campo d'intervento professionale dell'assistente sociale, il crescente impegno pubblico nell'ambito assistenziale e previdenziale e, sopra tutto, l'accentuato impegno dello Stato sotto il profilo della politica sociale, costituiscono alcuni dei fattori estrinseci che hanno reso sempre più complesso il problema della formazione degli assistenti sociali, specie se attuata al di fuori delle istituzioni universitarie.

Non è poi da trascurare che l'intenso sviluppo tanto delle scienze sociali quanto dei metodi e delle tecniche professionali costituisce un ulteriore elemento che rafforza la necessità di una diversa organizzazione e regolamentazione dei corsi di studio.

Il fenomeno indicato, già operante da tempo, è stato affrontato dalle scuole mediante l'ampliamento e l'approfondimento dei corsi di studio, e, conseguentemente, attraverso il passaggio da corsi biennali a triennali. Il processo osservato continua ad accentuarsi ed attualmente viene avvertita l'inderogabile

esigenza di predisporre corsi di formazione di durata quadriennale.

La crescente complessità degli studi per la formazione degli assistenti sociali appare regolarmente registrata nelle iniziative parlamentari volte ad una regolamentazione del settore. Si osserva, infatti, come da un primo progetto che prevedeva l'inserimento delle scuole nell'ordine medio, si sia successivamente passati a proporre la costituzione di istituti aggregati di servizio sociale.

Si può ugualmente notare una significativa evoluzione dell'atteggiamento degli organi universitari nei confronti del servizio sociale. In effetti, dopo una comprensibile posizione di attesa e di cautela, nei confronti di questa nuova disciplina (almeno per l'Italia), si è giunti a deliberazioni, da parte degli organi universitari e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, tali da conferire pieno riconoscimento giuridico ed accademico al servizio sociale. Si allude in particolare alla istituzione delle scuole dirette a fini speciali e del corso di specializzazione post-universitaria in servizio sociale. Sembra degno di menzione il fatto che da tali decisioni traspare l'impegno e la volontà da parte degli organi accademici di provvedere ad una soluzione organica ed universitaria del problema della formazione del servizio sociale. Agevole è infatti riscontrare che in tali decisioni sono state utilizzate tutte le possibilità offerte dalle disposizioni contenute nel testo unico del 1933.

La carenza legislativa in materia può, almeno in parte, aver contribuito alla disordinata diffusione delle scuole di servizio sociale in Italia. Tale disordine investe la predisposizione dei programmi, la distribuzione territoriale delle sedi di insegnamento e il livello di formazione degli assistenti sociali. Anche in questo settore non è possibile disconoscere un intervento attuato dallo Stato al fine di contenere le conseguenze negative derivanti dall'attuale organizzazione delle scuole. L'assistenza tecnica attuata dall'AAI può essere in parte intesa come un intervento volto a contenere gli aspetti chiaramente abnormi dello sviluppo di questo settore dell'istruzione. Anche in questo caso l'efficacia degli interventi appare condizionata da una legislazione vigente che non considera nè regola le professioni sorte in rapporto al mutato clima politico del Paese e come risposta alle esigenze di una società in rapido sviluppo.

Questo disinteresse legislativo appare tanto meno giustificabile allorchè si consideri che una larga parte degli assistenti sociali vengono impiegati direttamente dallo Stato o da istituzioni pubbliche. Inoltre tale tendenza si rafforzerà nel prossimo futuro in funzione dei maggiori impegni, sotto il profilo politico-sociale, che lo Stato si è assunto o che si sta assumendo. La fondatezza di tali previsioni trae origine sia dai recenti provvedimenti in materia sanitaria e scolastica sia dagli indirizzi di politica sociale riscontrabili nel programma di sviluppo economico del Paese.

In una situazione quindi in cui si prevedono impegni ed interventi più incisivi sul piano sociale da parte dello Stato, ove le scuole affrontano l'indifferibile compito di articolare i programmi in armonia con lo sviluppo delle scienze sociali e degli *standards* professionali internazionali, si configura uno stato di palese ingiustizia nei confronti di questi professionisti chiamati a raggiungere i fini sociali che lo Stato stesso si propone e si creano le condizioni per un marcato divario tra richiesta ed offerta di assistente sociale, a causa del sempre minore potere di attrazione sui giovani da parte di un corso di studi, presto ad articolazione quadriennale, che conduce ad una qualificazione ignorata dalla legislazione universitaria e dalle disposizioni amministrative.

Tutto ciò premesso,

per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per venire incontro alla esigenza di ordine etico, politico, sociale ed educativo della istituzione di una Facoltà di servizio sociale. (interp. - 211)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed*

al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Con riferimento:

alla situazione del CNEN, notoriamente carente, malgrado le consuete promesse, di una politica illuminata;

al fatto che l'ente pubblico, minato da contrasti per le posizioni di potere, paralizzanti intelligenze e dispersive di mezzi, offre lo spettacolo dello sfaldamento e della dissoluzione di tutti i suoi organi per attività sostanziale e sotto il profilo organizzativo ed umano;

di fronte all'esigenza che l'ente pubblico per cui sono stati dispersi miliardi persegua i suoi fini istituzionali di ricerca scientifica e tecnologica nel campo nucleare,

per conoscere quali provvedimenti intendano prendere di fronte al fallimento di una politica nucleare e della ricerca scientifica applicata, di cui la dissoluzione del CNEN è una prova eloquente, provvedimenti che sono richiesti con urgenza anche dal conseguente *gap* tecnologico in un settore dell'energia di vitale importanza per l'avvenire di ogni attività umana. (interp. - 212)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure urgenti s'intendano adottare per impedire in ogni modo la chiusura dello stabilimento « Lanificio del Casentino » di Soci (Comune di Bibbiena, provincia di Arezzo) evitandone il fallimento, e per garantire all'azienda una reale prospettiva.

Tale è la richiesta scaturita dal voto unanime del consiglio comunale di Bibbiena nella seduta del 20 settembre 1969. Il consiglio infatti — facendosi interprete degli orientamenti emersi dall'assemblea cittadina cui hanno partecipato i sindacati, i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale, del comune, dei partiti politici (PCI, PSI, PSIUP, DC) e i componenti della commissione interna — ha chiesto un immediato e diretto intervento finanziario dello Stato, sostitutivo dell'attuale società, onde assicurare la permanenza e lo sviluppo dell'azienda come elemento pilota della intiera industria tessile del Casentino.

Questa industria, come noto, e per tradizione, e per qualità, costituisce un patrimonio che non può andare disperso, non solo nell'interesse dei lavoratori addetti e della economia della intiera vallata, colpita da grave depressione economica e quindi ulteriormente minacciata dalla crisi che da tempo travaglia il lanificio, bensì anche nell'interesse della produzione nazionale del settore. (interp. - 213)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento al viaggio del Presidente della Repubblica in Jugoslavia, che avviene in un momento in cui i nostri connazionali della zona B, che il *Memorandum* d'Intesa aveva affidato « in amministrazione territoriale », sono stati privati della cittadinanza, mediante la stampigliatura dei documenti di identità personale e in un momento in cui sono stati divelti i paletti di confine,

per conoscere come sia stato tutelato il decoro dei cittadini italiani e quale atteggiamento sia stato suggerito per non pregiudicare i diritti scaturenti da trattati che riflettono la sovranità su territori italiani ed il vincolo di dipendenza di cittadini rimasti fedeli e parte integrante della Nazione. (int. or. - 1065)

BRAMBILLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di intossicazione collettiva di cui sono rimaste vittime decine di operaie della ditta OSRAM di Milano, per cui è stato necessario, per una quindicina di esse, il ricovero in ospedale.

Per sapere altresì quali provvedimenti sono stati presi perchè siano eliminate le cause che determinano tali letali conseguenze sulla salute delle lavoratrici, da individuarsi certamente in ingredienti nocivi usati nelle lavorazioni e dall'ambiente reso saturo da una atmosfera irrespirabile.

Per conoscere infine quali provvedimenti si intende prendere contro i responsabili di tali gravi fatti, tenuto nel debito conto che da troppo tempo si vanno manifestando tali episodi di nocività dei quali sono certamente a conoscenza le autorità preposte ai controlli. (int. or. - 1066)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Di fronte alla notizia del furto di documenti segretissimi dagli uffici dell'Istituto del commercio con l'estero, in circostanze che la stampa si limita a definire clamorose;

di fronte al trattamento subìto dai funzionari, che si sono visti impedire l'accesso agli uffici ed hanno dovuto attendere, senza ricevere disposizioni, in strada, i rilievi della polizia,

per conoscere quali documenti siano stati sottratti e, nel caso si tratti di documenti segretissimi, quali responsabilità sono state accertate per avere lasciato tali documenti in condizione da poter essere trafugati ed infine quali siano i risultati delle indagini, condotte con imponenza di mezzi e con procedure, trattandosi di ente pubblico, quanto meno inconsuete. (int. or. - 1067)

MASCIALE, ALBARELLO, DI PRISCO, LI VIGNI, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intendono sostituire il generale Liuzzi, attuale cancelliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, perchè ha instaurato un inconcepibile metodo di carattere fiscale nella concessione del cavalierato ai vecchi combattenti della guerra 1915-18 e nella liquidazione dell'assegno vitalizio previsti dalla legge.

Gli interroganti devono con profondo rammarico constatare che nè le certificazioni dei sindaci, nè quelle dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, nè le stesse attestazioni dei distretti militari sono state sufficienti a far superare gli incredibili ritardi e l'atmosfera di sabotaggio che permangono in tutti gli uffici del servizio del cancellierato dell'Ordine di Vittorio Veneto installato presso il Ministero della difesa.

Chiedono, infine, che, almeno per il prossimo 4 novembre, siano definite positivamente tutte le pratiche, ancora pendenti, degli aventi diritto. (int. or. - 1068)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono ancora stati nominati per l'anno scolastico 1969-70 i vincitori del concorso a cattedre di matematica e fisica (tabella 9) indetto con decreto ministeriale 15 maggio 1967 e registrato alla Corte dei conti il 13 settembre 1969. (int. or. - 1069)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

TEDESCO Giglia, TOMASUCCI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della dolorosa situazione del lavoratore cremonese Marco Marcantoni, già emigrato in Germania ove sposò la cittadina danese Dorthe Birgitte Roesen. Dalla unione nacque una bimba, Marina Stefania, successivamente affidata alla madre dal tribunale di Copenaghen, essendo intervenuta fra i coniugi la separazione.

Ora, il Marcantoni si vede rifiutata dalle autorità danesi la possibilità di vedere la bimba in quanto, a ciò opponendosi la madre, la prefettura di Copenaghen comunicava all'Ambasciata italiana che « è prassi abbastanza generale di rifiutare ai padri stranieri il diritto di visitare i bambini qui residenti e dei quali la patria potestà è stata attribuita alla madre ».

Si auspica un sollecito e positivo intervento del Ministero onde rimuovere questo

stato di cose, drammatico per l'interessato e certamente non accettabile neppure in linea di principio. (int. scr. - 2375)

TEDESCO Giglia, SALATI, FERMARIELLO, ROSSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che già varie ditte hanno aperto alla clientela le prenotazioni per il cambio dei televisori in apparecchi per la TV a colori, il che è da ricollegarsi, evidentemente, alle recenti dichiarazioni alla stampa del Presidente della RAI-TV, secondo cui l'Italia sarebbe « pronta per la TV a colori ».

Ora, se pure il Presidente stesso ha asserito che tale dichiarazione avveniva a titolo personale, sta di fatto che è stato messo in moto un meccanismo che precostituisce una situazione contraria a ogni decisione finora presa dal Parlamento. Pertanto si chiede che il Governo esprima al riguardo la sua posizione. (int. scr. - 2376)

TEDESCO Giglia, MADERCHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per segnalare il grave rischio di deturpazione paesistica e urbanistica cui è esposta la zona di Ardea, nell'incomparabile paesaggio della campagna romana, là dove la larga spianata che si apre ai piedi delle colline tufacee, in un terreno ricco di necropoli non scavate e di resti archeologici, non è protetta da alcun vincolo; anzi, la località sembra sia l'unica della zona dove i privati potrebbero costruire incontrollatamente.

Prima che la speculazione possa distruggere questo irripetibile angolo della campagna romana, e anche in considerazione del fatto che esso si è arricchito di recente di una eccezionale Mostra permanente dello scultore Giacomo Manzù, si chiede che il vincolo delle Belle Arti, posto su tutto il resto della zona, sia esteso anche a questa striscia di terreno, e che s'intervenga nei confronti dell'Amministrazione comunale per scongiurare che la zona sia destinata ad area fabbricabile. (int. scr. - 2377)

PELIZZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello scontro tra una autobetoniera ed un convoglio ferroviario — ad un passaggio a livello aperto, sulla linea Udine-Cividale, di cui è concessionaria la Società Veneta — avvenuto alle ore 15,40 di sabato 27 settembre 1969 nel quale trovò la morte il conducente l'autobetoniera e rimasero ferite — alcune anche gravemente — oltre trenta delle quarantatre persone viaggianti;

se è a conoscenza che nel tratto Udine-Cividale (Km. 16 circa) esistono ben diciassette passaggi incustoditi e che in questi ultimi anni, essendo aumentato notevolmente il traffico di automezzi attraversanti la linea ferroviaria, nei passaggi incustoditi, si sono verificati frequenti incidenti, taluni mortali, che, purtroppo, si prevede andranno aumentando in futuro, in relazione al crescente aumento del traffico.

Per sapere, di conseguenza, se non ritenga sia giunto il momento di provvedere alla chiusura dei passaggi a livello con barriere o semi-barriere, ravvisando insufficienti ad una normale sicurezza i segnali acustici ed i semafori, all'uopo installati. (int. scr. - 2378)

BORSARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il provveditore agli studi di Modena ad inviare una circolare ai Patronati scolastici di quella provincia comunicando che i contributi a favore del dopo scuola e dei trasporti scolastici, previsti per l'anno scolastico 1969-70, saranno notevolmente decurtati e per chiedere se non si ritenga che le comunicazioni del provveditore agli studi di Modena siano in contrasto con le recenti assicurazioni date in materia al Paese e al Parlamento dallo stesso Ministro della pubblica istruzione. (int. scr. - 2379)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave decisione presa dal Provveditorato agli studi di Trieste, con cui sono state chiuse, per il nuovo anno scolastico, una

classe della scuola slovena di Barcola ed un'altra della scuola slovena di via S. Francesco, con relativa riduzione dell'unità insegnante dall'organico, contravvenendo con ciò alle disposizioni vigenti per tali scuole, (difatti non vi è stata una riduzione degli allievi tale da giustificare il provvedimento, che, viceversa, crea nuovi disagi alla scolaresca, costretta a lezioni tenute in comune tra più corsi) e se non intenda far ritirare l'assurda decisione, grave ed ingiusta in via di principio e in via di fatto. (int. scr. - 2380)

DINARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che in un allarmante servizio sull'attività della mafia in Calabria apparso di recente su un settimanale (« ABC » n. 39 del 26 settembre 1969) viene asserito, a proposito di un parricidio avvenuto il 24 giugno 1969 nel comune di nascita dell'interrogante — Melicuccà (Reggio Calabria) — che, secondo i risultati degli accertamenti di polizia, il parricida, tale Benedetto Versace, ha ucciso « dietro esplicito mandato della mafia »,

per conoscere se la notizia risponda al vero.

Ciò al fine di evitare — ove quanto asserito nel servizio di cui trattasi dovesse risultare invece manifestamente infondato e tendenzioso — che un triste episodio riconducibile, secondo quanto è dato fin qui conoscere, ad abietti interessi circoscritti nell'ambito strettamente familiare, possa gettare discredito su un'intera popolazione tradizionalmente tranquilla e laboriosa. (int. scr. - 2381)

CELIDONIO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui tuttora non siano stati approntati gli emendamenti al regolamento organico dei lavoratori degli Enti provinciali per il turismo, nonostante che un accordo sia intervenuto sin dal 22 gennaio 1969.

L'interrogante manifesta su tale sconcertante situazione la propria perplessità, considerando che la stesura di sei o sette articoli rappresenta un impegno che avrebbe già dovuto essere soddisfatto, per non alimentare sfiducia ed esasperazione per tanta lamentata lentezza operativa.

Si chiede altresì se possono essere date assicurazioni circa il mantenimento dell'integrazione ai premi di rendimento corrisposti ai lavoratori degli Enti provinciali per il turismo nel 1967 e nel 1968 ed altresì quali iniziative si intendono adottare, al fine di meglio garantire ad una benemerita classe di lavoratori, che opera in uno dei settori vitali dell'economia del nostro Paese, un trattamento economico più adeguato. (int. scr. - 2382)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si ravvisi doveroso e quindi urgente intervenire per l'attesa ricostruzione di case igieniche in sostituzione di quelle, attualmente divenute malsane e che avrebbero dovuto avere un carattere di provvisorietà, in località S. Michele in Vasto, in provincia di Chieti, che nel lontano 1957 fu colpita duramente da un movimento franoso. (int. scr. - 2383)

DINARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che con ordinanza del 17 settembre 1969 è stato modificato il terzo comma dell'articolo 20 della precedente ordinanza 17 giugno 1969 relativamente alla nomina degli insegnanti di educazione fisica sprovvisti del titolo specifico di studio, nel senso che dopo l'esaurimento delle rispettive graduatorie provinciali le eventuali nomine ancora da effettuare debbono essere conferite dai capi di istituto a coloro che abbiano già esercitato l'insegnamento di educazione fisica nell'anno scolastico 1968-69, purchè siano forniti di titolo di studio di istituto secondario di secondo grado ed abbiano presentato apposita domanda entro il 30 settembre 1969 al provveditore agli studi, il quale dovrà formare a tal fine un elenco in cui gli aspiranti saranno iscritti nell'ordine risultante dall'anzianità di servizio;

considerato che la citata ordinanza del 17 settembre è pervenuta con notevole ritar-

do ai Provveditorati e che pertanto moltissimi aspiranti all'insegnamento della disciplina di cui trattasi sono venuti a trovarsi nell'impossibilità di presentare la richiesta domanda ai Provveditorati stessi entro il termine del 30 settembre, con conseguente esclusione dall'elenco e quindi dall'eventuale nomina,

per conoscere se non ravvisi la necessità di una riapertura dei termini, anche in considerazione che ciò non verrebbe ad interferire minimamente nelle operazioni in corso presso i Provveditorati agli studi. (int. scr. - 2384)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle vibrate proteste avanzate dalla Giunta comunale di Foligno contro la soppressione della scuola media statale della frazione di Colfiorito e quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle richieste delle popolazioni interessate onde evitare la predetta soppressione che contraddice chiaramente gli sforzi di quella Amministrazione comunale per lo sviluppo civile ed economico della montagna folignate. (int. scr. - 2385)

MADERCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se può confermare la validità della vendita effettuata il 3 gennaio 1969 alle società Gran Paradiso, Cormorano, Salamandra, Sassovivo e Subasio, tutte a responsabilità limitata, per la somma di lire due miliardi e centodieci milioni dei fabbricati costituenti il comprensorio dell'ex Compagnia Mediterranea di Assicurazione compreso tra le vie Grimaldi, Bagnera e Aldini in Roma.

Per conoscere altresì:

se risponde a verità che la perizia dell'imponibile effettuata dall'UTE nell'anno 1965 ammontasse a ben due miliardi e trecentoventimilioni di lire;

se il Ministro è a conoscenza che il gruppo Case Piperno, cui fanno capo le cinque società che hanno acquistato i fabbricati, ha inviato ai 300 inquilini la disdetta del contratto di locazione, in spregio delle norme vigenti, nell'evidente intento di compiere un'operazione di speculazione edilizia;

quale opinione è in grado il Ministro di esprimere, circa il comportamento della commissione liquidatrice nominata in seguito alla cessazione delle attività commerciali della ex Compagnia Mediterranea;

quali ragioni hanno impedito alla commissione liquidatrice di intavolare trattative con l'IACP di Roma al fine di compiere la operazione di acquisto nell'interesse anche degli inquilini. (int. scr. - 2386)

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che le Commissioni per gli incarichi nelle scuole secondarie, costituite da dipendenti statali e da rappresentanti sindacali, e funzionanti presso i Provveditorati agli studi, hanno chiesto che i compensi, dovuti per il lavoro straordinario prestato per la formazione delle graduatorie e per le nomine, vengano corrisposti sino al momento in cui cesserà il lavoro e cioè al giorno 15 gennaio 1970, come previsto dall'ordinanza ministeriale in data 17 giugno 1969, che cessi l'attuale sistema di corrispondere solo 12 gettoni per ogni mese, provvedendo, invece, alla liquidazione dei compensi secondo l'effettivo lavoro prestato e che i docenti, componenti delle Commissioni, siano esonerati dall'insegnamento sino all'espletamento delle nomine. (int. scr. - 2387)

PREMOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se abbia posto allo studio misure e provvedimenti per far fronte al disagio sempre più grave in cui versa il traffico commerciale fra Trieste ed il Nord America dato che, delle tre società di navigazione che servivano regolarmente tale linea, ne è rimasta una sola la quale non è in grado di sostenere l'intero traffico ed in particolare di assicurare il trasporto e la regolare consegna delle merci più voluminose che forniscono

un nolo meno vantaggioso rispetto alle merci meno ingombranti. (int. scr. - 2388)

PAPA, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia stato informato del malcontento e delle proteste degli studenti che chiedono l'iscrizione all'Istituto d'arte di Piazzetta Salazar di Napoli, per le disposizioni arbitrarie e gravemente lesive del diritto allo studio, impartite dal preside dell'Istituto, il quale, mentre ha accolto le domande dei giovani promossi a giugno e quelle di coloro che chiedono la iscrizione alla prima classe « con riserva », ha di fatto escluso dall'iscrizione, e perciò dalla frequenza per il nuovo anno scolastico, i giovani ammessi a riparare, indicando come termine ultimo per la presentazione delle domande il giorno stesso della pubblicazione dei risultati degli esami di settembre.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se l'onorevole Ministro sia a conoscenza del fatto che molti insegnanti hanno denunciato che nello stesso Istituto sono stati adottati, nella formazione delle graduatorie per il conferimento degli incarichi, criteri contrastanti con lo spirito e il contenuto della legge e con le norme relative dell'ordinanza ministeriale.

Considerato che i fatti denunziati rappresentano un'ulteriore testimonianza dell'indirizzo autoritario imposto dalla direzione dell'Istituto, che più di una volta, nel trascorso anno scolastico, ebbe a suscitare la protesta di giovani, di insegnanti e delle famiglie, gli interroganti chiedono all'onorevole Ministro quali disposizioni voglia, intanto, impartire alla direzione dell'Istituto in ordine sia alle iscrizioni degli alunni sia alla più rigorosa applicazione della legge e delle norme ministeriali relative e alla formazione delle graduatorie e al conferimento degli incarichi. (int. scr. - 2389)

PERNA, CALAMANDREI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (*Già int. or.* - 1010) (int. scr. - 2390)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (*Già int. or.* - 699) (int. scr. - 2391)

PREZIOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali iniziative concrete e risolutive intendano adottare, pervenendo ad una loro effettiva attuazione nell'ambito dell'applicazione della legge delega 18 marzo 1969, n. 249 per avviare finalmente a soluzione la crisi che da tanti anni travaglia il Corpo del genio civile ed il suo personale che con tanta abnegazione adempie al suo dovere in uno dei settori più impegnativi e delicati dello Stato. (int. scr. - 2392)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 8 ottobre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 8 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Esposizione economico - finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

II. Comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale.

La seduta è tolta (*ore 19*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari